

G. BERMOND MONTANARI

M. CREMASCHI

B. SALA (*)

Rubiera: insediamento del vaso campaniforme

ABSTRACT

Rubiera: bell beaker settlement

The subject of the issue is a detailed report on the excavation of a bell beaker settlement on the Secchia river-bed near Rubiera (Reggio Emilia)

Giovanna Bermond Montanari, Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e Romagna, via Belle Arti, 52 - Bologna.

Mauro Cremaschi, Museo Civico "G. Chierici" - Reggio Emilia.

Benedetto Sala, Istituto di Geologia dell'Università, Corso Ercole d'Este, 32 - Ferrara.

— Il sito archeologico in questione si trova nel punto di coordinate IGM 86 I NO 44° 38' 18", 1° 39' 10", nella pianura olocenica del fiume Secchia, all'interno dell'area golenale dell'attuale alveo.

Una sezione naturale immediatamente a valle del ponte della Ferrovia Milano-Bologna è particolarmente significativa per decriptare la posizione stratigrafica del sito in rapporto ai sedimenti fluviali che lo contengono. La parte basale della successione è composta da ghiaie di canale, successivamente da sabbie grossolane e medie a stratificazione incrociata ed infine da peliti ricche in argille, sulle quali si è evoluto un inceptisuolo.

Seguono, con limite abrupto, peliti, cui si intercala un entisuolo.

Il tetto della successione è costituito da un banco di ghiaie di canale, contenenti materiali archeologici d'età romana.

La prima parte della successione, fino all'inceptisuolo, indica che l'alveo, in cui si sono depositate le ghiaie basali, è stato abbandonato della corrente, per improvviso cambio di direzione del corso d'acqua; esso viene infatti riempito di sedimenti via via più fini e, una volta prosciugato, è colonizzato dalla vegetazione.

In questo modo si è originato l'inceptisuolo in questione su cui poggia il sito della Cultura del Vaso Campaniforme; a tale suolo sono con tutta probabilità da connettere le ceppaie di numerose querce affioranti nell'alveo del Secchia poco a valle dell'insediamento; una datazione 14C (R-783) effettuata su una di esse ha dato l'età di 3540 ± 50 B.P. che, in età calibrata equivale, a 2050 ÷ 1710 a.C. (Bertolani, Marchetti e Forlani 1972; Alessio et alii 1980).

Anche lontano dall'abitato preistorico, lungo la sezione naturale del Secchia sono stati trovati, nell'inceptisuolo sepolto, frammenti ceramici con i bordi smussati, che testimoniano la messa a coltura di parte del suolo stesso.

Successivamente, l'area un tempo insediata viene sommersa, forse improvvisamente a più riprese, da acque di piena, straripate dal vicino fiume, che depositano sabbie e peliti.

Probabilmente in periodo romano l'alveo del Sacchia è di nuovo in quest'area e deposita le ghiaie di canale che chiudono la successione.

Sul piano artificiale prodotto dalle ruspe nella primavera del 1976 vennero in luce alcune concentrazioni di materiale archeologico estendentesi su di un'area di un migliaio di metri quadri.

Venne esplorata sistematicamente soltanto un'area tondeggiante di terreno antropozoico; questo aveva un andamento lenticolare, raggiungendo lo spessore di 15 centimetri nelle concavità e assottigliandosi fino a 0 ai margini dell'area (fig. 1).

(*) G. Bermond Montanari ha curato lo studio dei resti culturali, l'analisi dei rapporti tra il campaniforme di Rubiera e i complessi italiani; M. Cremaschi ha descritto lo scavo e la sua posizione geomorfologica; B. Sala ha determinato la fauna.

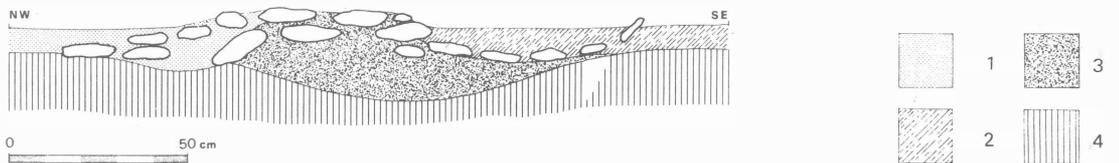
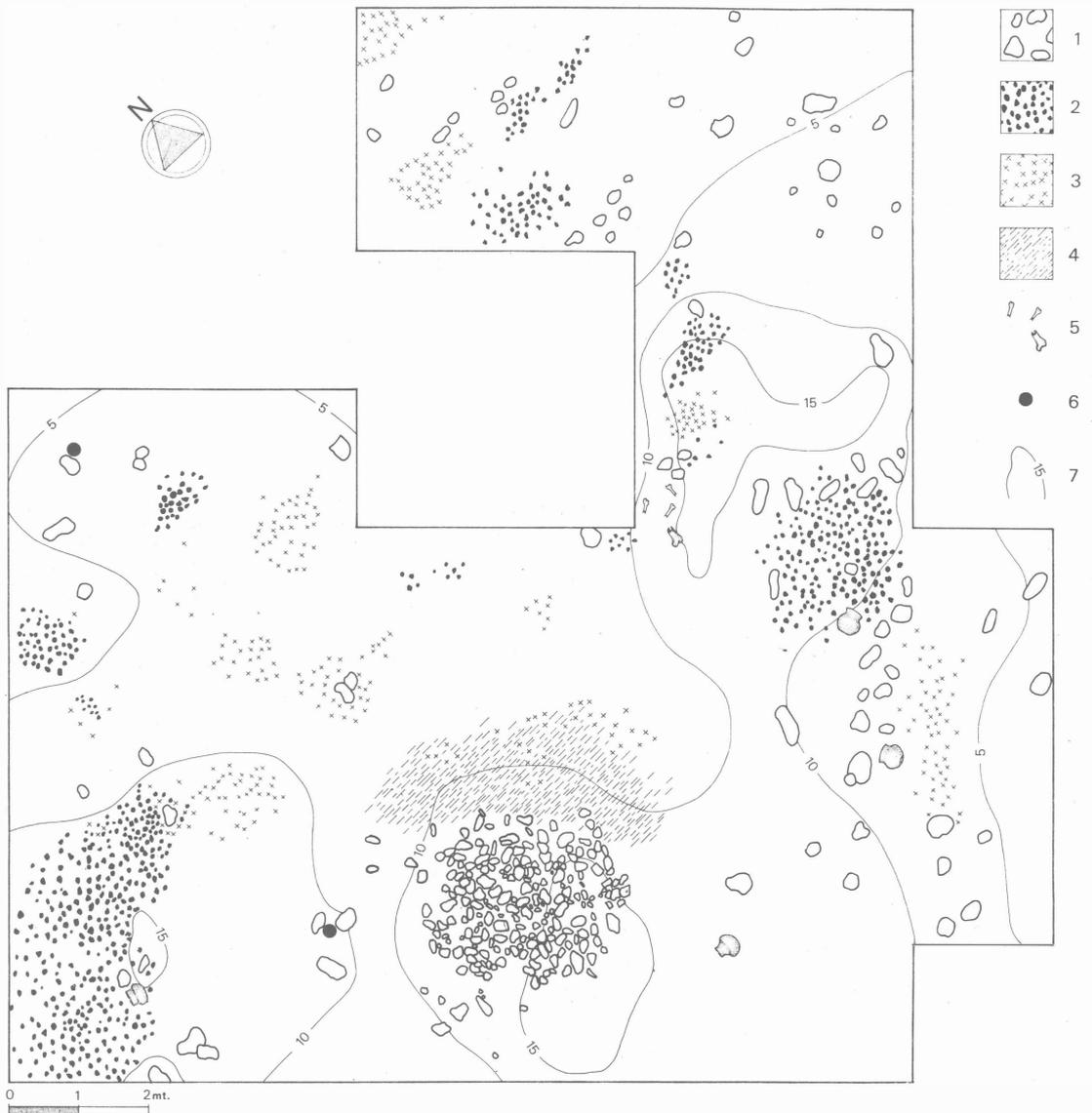


Fig. 1 - Pianta dello scavo nel sito del Vaso Campaniforme di Rubiera: 1) ciottoli fluviali e frammenti di macine; 2) frammenti di concotto; 3) concentrazioni di carbone; 4) cenere; 5) concentrazioni di ossa d'animali; 6) fori di palo; 7) isobate della base del terreno antropozoico, le cifre indicano la profondità in centimetri dalla superficie.
 Sezione del ciottolato: 1) terreno antropozoico; 2) cenere; 3) terreno arrossato per cottura; 4) limi del substrato.

All'interno del terreno antropozoico è stato individuato un ciottolato formato da ciottoli fluviali in gran parte cotti dal fuoco e spezzati per una prolungata esposizione ad alte temperature.

In sezione il ciottolato (fig. 1) ha forma convessa; il terreno sul quale poggia è anch'esso arrossato per cottura, mentre sul lato N è avvolto da ceneri e carboni.

Nel terreno antropozoico che circondava il ciottolato sono stati individuati accumuli di concotto, fori di palo, grossi ciottoli fluviali, frammenti di macine, ossa, frammenti ceramici tra cui vasi campaniformi quasi integri.

Dal punto di vista del contesto stratigrafico e geopedologico si può concludere che l'insediamento del Vaso Campaniforme di Rubiera si trovava nell'area golenale di un paleoalveo dell'attuale fiume Secchia, appoggiava su un suolo in parte occupato da una foresta di querce ed in parte messo a coltura.

La durata di tale insediamento deve essere stata breve ed il seppellimento altrettanto rapido, dato il piccolo spessore dello strato archeologico e lo stato di quasi integrità di molti reperti ceramici.

Bibliografia citata

BERTOLANI MARCHETTI D. & FORLANI L. 1972 - Il bosco sub boreale di Rubiera (Reggio Emilia). *Giornale Botanico Italiano* 106, 5 - 270.

ALESSIO M., ALLEGRI L., BELLA E., CALDERONI G., CORTESI C., CREMASCHI M., IMPROTA S., PAPANI G., PETRONE V., 1980 - La datazione ¹⁴C della pianura tardo wurmiana ed olocenica nell'Emilia occidentale. (In stampa).

M.C.

I resti culturali

Lo scavo effettuato nel giugno del 1976 ha restituito abbondante ceramica decorata nello stile del vaso campaniforme. Il deposito era già stato individuato e parzialmente intaccato abusivamente con la messa in luce di un pavimento di ciottoli per una superficie di circa quattro metri quadrati ¹⁾ (fig. 2).

Da questo punto si è iniziato lo scavo sistematico di una serie di quadre di m. 1×1, che si sono aperte ai margini del ciottolato e hanno rivelato la presenza di un deposito ricco di materiale archeologico, che nel corso dei lavori si è mostrato decrescente in quantità verso le estremità del terreno esplorato. Sulla superficie del ciottolato si sono riconosciuti due fori di palo, si è rinvenuta una



Fig. 2 - Ciottolato.



Fig. 3 - Particolare del ritrovamento della macina e del vasetto 62.

certa quantità di carboni, per cui si è formulata l'ipotesi della presenza di una capanna e del relativo focolare: in posto una macina e relativo macinello (fig. 3).

L'industria litica

I manufatti sono scarsi; tra essi vi sono alcuni scheggioni di calcare e alcuni strumenti non finiti ottenuti da pietre locali: due soli sono gli strumenti

¹⁾ La località era stata individuata fin dal 1972 dai componenti della Società Reggiana di Archeologia, e da parte dei medesimi nell'ottobre del 1975 si era proceduto ad interventi di scavo, i cui risultati sono stati resi noti da C. Lasagna Patroncini e da G.P. Barilli, in «Quaderni d'Archeologia Reggiana» 3/77.

Della scoperta e dello scavo, di cui sopra non fu avvertita ufficialmente la Soprintendenza Archeologica di Bologna che venutane casualmente a conoscenza, compiuto un sopralluogo, avocò a sé lo scavo che effettuò nel 1976 in collaborazione con Mauro Cremaschi dei Musei Civici di Reggio Emilia.

Nel 1978 J. Tirabassi rileva una stratigrafia (di cui pubblica i risultati ne: "I siti dell'età del bronzo", Reggio Emilia, 1979, p. 17) 200 metri a valle della ferrovia Milano-Bologna e una presso lo scavo del 1976. Accerta come sempre, con uno scavo senza avvertire la competente Soprintendenza, la consistenza del ritrovamento, portando al Museo di Reggio i reperti.



Fig. 4 - Oggetto di corno di uso incerto.

finiti: un coltellino con ritocco ed un semilunato a dorso (fig. 5, nn. 68-69).

Si sono rinvenute tre macine in pietra con macinello.

L'industria su osso

Sono presenti 5 frammenti di punteruoli (fig. 5, n. 70) ed in frammenti un oggetto di corno, accuratamente liscio lungo circa 20 cm., di uso incerto (fig.4).

La ceramica

Lo scavo ha restituito abbondante materiale ceramico tra cui 160 frammenti appartenenti a vasi decorati nello stile del vaso campaniforme, 10 frammenti di vasi di media grossezza, ornati da cordoni non applicati, ma ricavati a rilievo dalla superficie della parete, alcuni dei quali pizzicati, 3 frammenti di orli ornati con tacche, 5 frammenti di parete di vaso di impasto grossolano non riconducibili a forme precise, ornati ad unghiate, abbon-

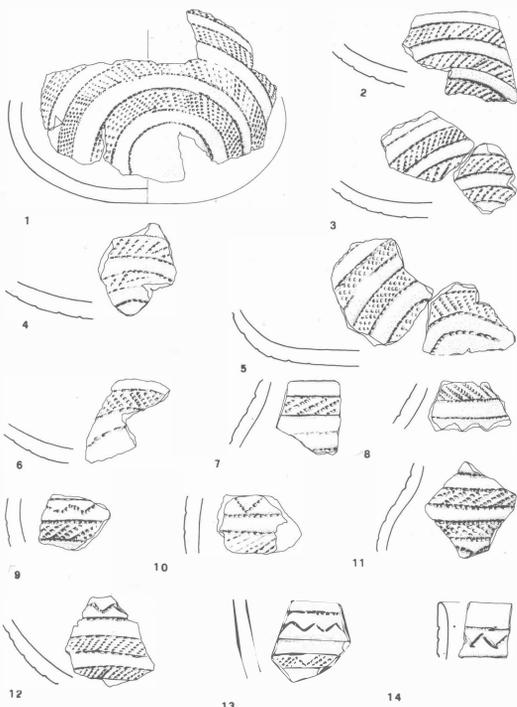


Fig. 6 - Vasi con profilo ad S.

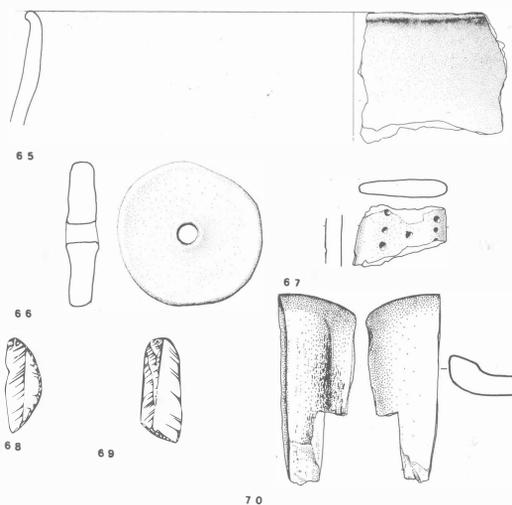


Fig. 5 - Fusaia (66), oggetto enigmatico (67), industria litica (68-69), oggetti d'osso (70).

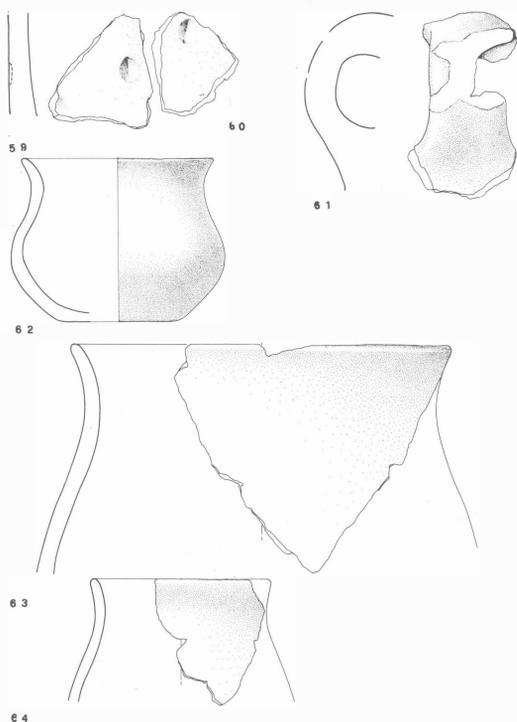


Fig. 7 - Vasi campaniformi.

dante ceramica d'impasto grossolano (una cinquantina di frammenti) e ceramica fine (una trentina di frammenti). Gli orli sono tutti esoversi e l'unico vasetto di cui è stato possibile ricostruirne la metà (fig. 6, n. 62) presenta il profilo ad S tipico del campaniforme.

Le anse, frammentarie sono a nastro e a bastoncino, ma tutte appartengono ad una forma semplice ad anello (fig. 6, n. 61).

Ceramica campaniforme

L'impasto dei frammenti ornati nello stile del vaso campaniforme è depurato, rari gli inclusi, di tipo micaceo e carbonioso; la cottura è abbastanza omogenea, raramente la superficie presenta una levigatura e mai un'ingubbiatura; il colore dell'argilla, più raramente rosso-nerastro e giallastro, è grigio-rossastro. L'impasto della ceramica inornata nei vasetti di piccole dimensioni con profilo ad S è lo stesso di quello dei campaniformi.

Appartengono al gruppo campaniforme vasi con tre differenti tecniche di decorazione: a pettine, a punteggiatura incisa piuttosto irregolare, a incisione profonda a crudo.

Sulla ceramica decorata nello stile del vaso campaniforme si possono fare le seguenti osservazioni: manca finora a Rubiera la ceramica a

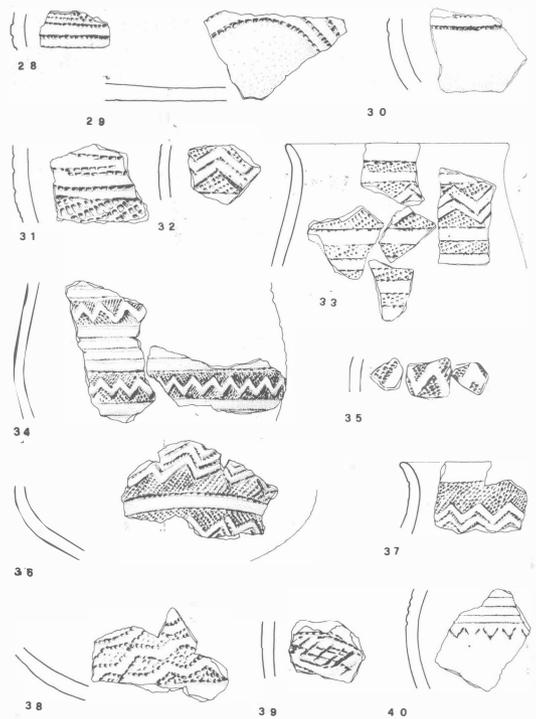


Fig. 9 - Vasi campaniformi.

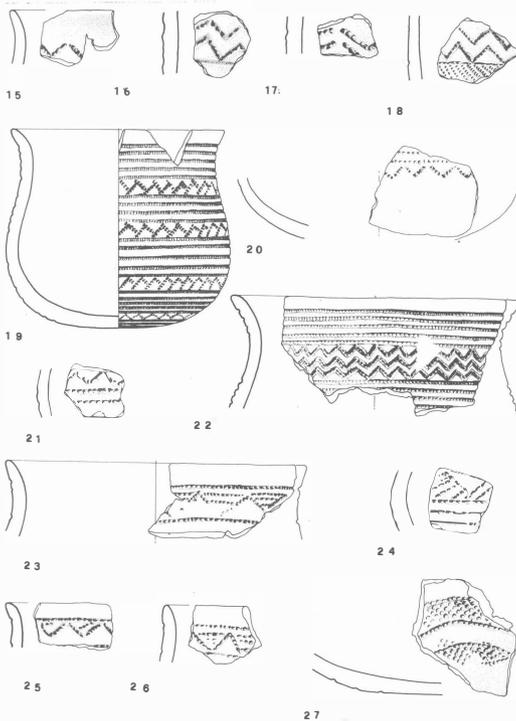


Fig. 8 - Vasi campaniformi.

“cordicella” e sono assenti i motivi “metopali”: ambedue questi tipi sono invece presenti a S. Ilario d'Enza (BARFIELD, CREMASCHI, CASTELLETTI, 1975: C.56; C.57-58-59) e a Monte Covolo (BARFIELD, BIAGI, BORRELLO, 1979, fig. 29, fig. 44 - pag. 103).

Per le tecniche di decorazione si sono distinti tre gruppi: il primo presenta motivi decorativi, sempre disposti nel sistema a fasce, che per stile e per tecnica sono molto vicini allo stile del campaniforme cosiddetto “europeo” (CLARKE, 1970; 18) o internazionale.

La superficie del vaso è decorata 1) da fasce con un motivo a pettine di linee punteggiate oblique sempre da un lato (fig. 7, nn. 1-2-3-4) separate da fasce lisce; con lo stesso motivo ma a punteggiatura più grossa; verso il fondo termina con una linea punteggiata (fig. 7, nn. 5-6-7-8; fig. 8, nn. 29-30) dietro alla fascia punteggiata, fascia inornata e fascia con triangoli riempiti di punti (fig. 8, n. 27); 2) da fasce a linee oblique e fasce con segmenti che formano angoli continui (fig. 7, nn. 9-10-11-12-13-14-15). Gli angoli possono essere a fasce sovrapposte (fig. 8, nn. 16-17) e appoggiare a fascia con linee oblique punteggiate (fig. 8, n. 18); 3) la decorazione è formata da linee

punteggiate parallele a gruppi di due o tre e da fasce di angoli continui (fig. 8, nn. 19-20-21); 4) simile, ma le fasce di angoli possono essere più di due (fig. 8, n. 22; fig. 9, n. 46); 5) la decorazione presenta una fascia di triangoli marginati riempiti da linee oblique o orizzontali punteggiate e delimitate con linee a cui altre sono parallele (fig. 8, nn. 23-24-25-26).

Il secondo gruppo è costituito da frammenti che presentano una decorazione che rientra sempre nella sintassi decorativa del campaniforme, ma a volte ne imita solo sia lo stile che la tecnica, presentando punteggiature a pettine molto irregolari, o incisioni ottenute con uno strumento a punta quadrata, che formano in alcuni casi dei segmenti isolati o gruppi di segmenti (fig. 9, n. 31), che non seguono un particolare schema e che sembrano indice di una realizzazione stilistica avvenuta localmente:

- a) Motivi a losanghe opposte ai vertici disposte orizzontalmente e a triangoli con all'interno punteggiature irregolari (fig. 9, n. 38);
- b) Linee parallele ad incisione profonda collocate a gruppi di due o tre o quattro entro le quali, linee intersecantisi formano un graticcio a rombi irregolari (fig. 9, n. 39);

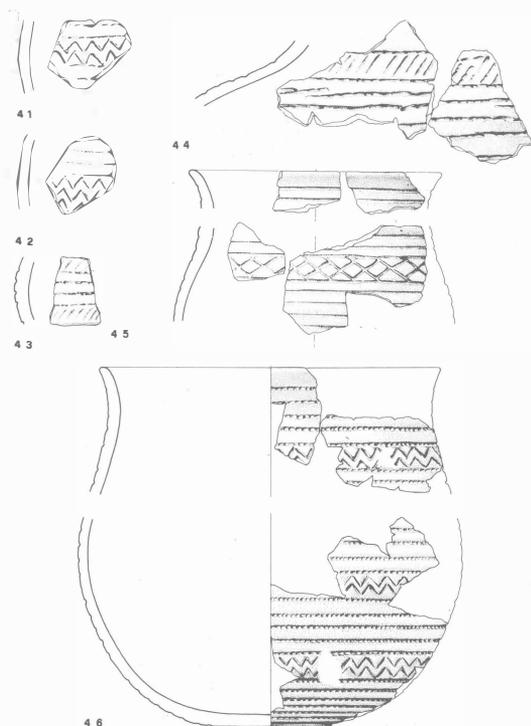
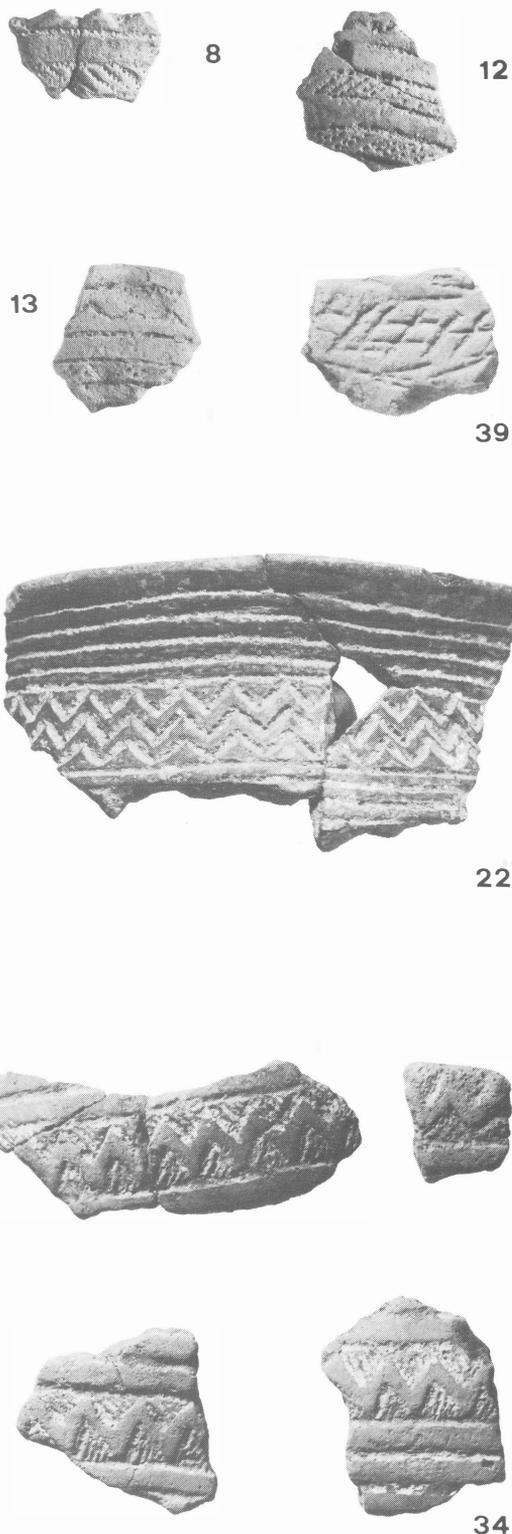


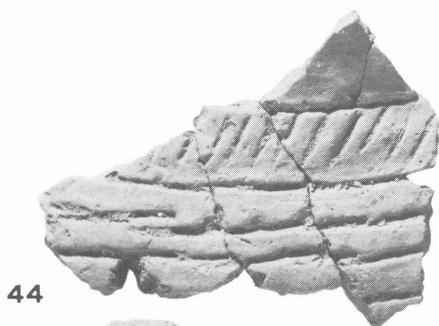
Fig. 10 - Vasi campaniformi.



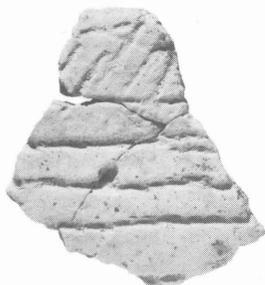
Tav. I - Ceramica campaniforme.



19



44



45

Tav. II - Ceramica campaniforme.

- c) Linee parallele e una fascia con linee oblique irregolari (fig. 10, nn. 43-44);
- d) Motivi ottenuti ad incisione profonda, con linee oblique parallele, che intersecandosi formano dei rombi (fig. 10, n. 45);
- e) Linee parallele orizzontali riempite di sostanza bianca e angoli continui disposti in una fila (fig. 9, n. 40), due file (fig. 10, n. 41), più file (fig. 10, n. 42).

Il terzo gruppo è formato da alcuni frammenti che presentano motivi della sintassi decorativa del campaniforme, sia ottenuti ad incisione, sia ad escisione:

- 1) Il vaso è decorato a fasce alterne inornate e ornate con linee punteggiate oblique e una fascia più larga con motivi angolari campiti da punti impressi formanti triangoli (fig. 9, nn. 32-33-36-37);

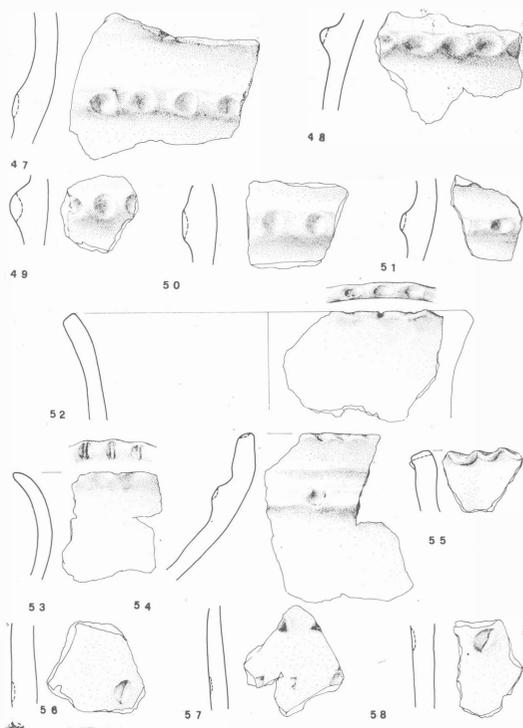


Fig. 11 - Vasi cordonati e ceramica impressa.

2) Decorazione vicina alla precedente: linee orizzontali parallele, bande con motivi angolari ad excisione formanti una fascia continua campita da una fine punteggiatura angolare, riempita di sostanza bianca (fig. 9, nn. 34-35).

La ceramica decorata ad unghiate (fig. 11, nn. 56-57-58-59-60) è diversa per stile e per tecnica (le impressioni sono più profonde), da quelle rinvenute a Sant'Ilario (BARFIELD, CREMASCHI, CASTELLETTI, 1975, C 116, C 117, C 118). Cinque frammenti di vasi hanno la parete decorata con cordone rilevato, ornato successivamente con impressione delle dita, piuttosto regolarmente (fig. 11, nn. 47-48-49-50-51); quattro frammenti di orlo, ornati ad impressione (fig. 11, nn. 52-53-54-55). Questo gruppo ha l'impasto grossolano con la presenza di inclusi, di colore rosso-grigiastro.

Associata ai bicchieri campaniformi è la cosiddetta "Begleitkeramik", con forme affini a quelle campaniformi e indicativamente nella tradizione di Polada. Mi riferisco al vasetto inornato (n. 62) riprodotto alla fig. 5 (alt. cm. 9) d'impasto grossolano grigio-rossastro con inclusi, che per la forma può confrontarsi con quelli dello stile dei Pirenei (GUILAINE, 1967, tav. H.T. 6).

Al frammento di orlo e parete (fig. 6, n. 64) orlo estroflesso, linea della parete piuttosto dritta (GUILAINE, 1967, tav. 3,1) va associato il frammento appartenente ad un vaso di maggiori dimensioni, ma come forma sempre riferibile al precedente (fig. 6, n. 63). Il frammento di olla (fig. 3, n. 65), con orlo ingrossato e parete dritta, ha l'impasto grossolano con inclusi micacei.

L'impasto dei vasi inornati è grigio-rossastro grossolano con inclusi micacei.

Associata alla ceramica si sono rinvenuti: una fusiola discoidale (fig. 6, n. 66) di terracotta del diam. di cm. 6, tre dello spessore di cm. 1 e un frammento in terracotta di uno dei cosiddetti oggetti enigmatici (fig. 5, n. 67). Abraso nella parte posteriore, risulta appiattito; è ornato da due file di cerchietti impressi profondamente (misure del frammento: largh. cm. 3,5; alt. cm. 2,5) (FASANI, 1970).

Si è ritenuto tener conto del materiale recuperato nel saggio esplorativo effettuato nel 1975 dalla Società Reggiana di Archeologia (vedi nota 1) e pubblicato nel Quaderno III/77 a cura di C. Lascagna Patroncini e G. P. Barilli, essendo accertato che il sito è il medesimo nel quale è stato effettuato lo scavo da chi scrive.

La Società Reggiana operò in due zone, distinte come A e B, ma la mancanza di una planimetria di tali saggi c'impedisce di compiere una reale suddivisione del materiale, peraltro risultante all'esame analitico tutto omogeneo e perfettamente allineato a quello dello scavo, ora descritto.

Per una corretta lettura dei pezzi, si è provveduto a disegnare tutta la ceramica, che è stata numerata progressivamente partendo dal numero 1, e per distinguerla dalla precedente si è aggiunta la sigla RS.

Alla Begleitkeramik recuperata nelle due zone A e B dalla Società Reggiana sembrano appartenere in gran parte forme vascolari già riscontrate in altri complessi campaniformi. In particolare a S. Ilario, Monte Covolo e al Fontino (VIGLIARDI, 1980, p. 274).

Tuttavia confronti puntuali sono difficili per due motivi: per la mancanza di tipi caratteristici e per lo stato frammentario dei resti che rende impossibile nella maggioranza dei casi delle ricostruzioni anche parziali.

- A) Vasi con orlo leggermente estroflesso e pareti inflesse, di varie dimensioni (fig. 15, RS 27-28-29-30-31-32-39-40) = profilo ad S
- B) Vaso con collo cilindrico (fig. 12, RS 1)

- C) Orli estroflessi (fig. 15, RS 33-34-35-36-37-38-43-44)
- D) Orli di recipienti a pareti diritte con orlo appena ingrossato (fig. 12, RS 2), con orlo esoverso (fig. 12, RS 3-68-69-70-71-72)
- E) Anse a nastro: ne sono state riconosciute 11, di cui otto molto frammentarie (fig. 12, RS 53-54-55-56-57-58-59-61-62-66-67)
Due attacchi probabili di ansa o presa (fig. 12, RS 60-63)
- F) Scodelle (fig. 12, RS 74)
- G) Orli decorati a tacche (fig. 12, RS 23)
- H) Orli decorati con motivo a graticcio (fig. 12, RS 19-21-22)
- I) Vasi d'impasto grossolano, con orlo decorato ad impressioni e a cordoni. L'orlo è in genere ingrossato e il cordone è posto spesso immediatamente sotto l'orlo (fig. 14, RS 11-12). Molti frammenti di orlo sono piuttosto piccoli ed è difficile attribuirli a precise forme di vasi (fig. 12, RS 20-24-25; fig. 13, RS 4-5-6-7-8-9-10; fig. 14, RS 17-18), lo stesso dicasi per i frammenti di parete (fig. 14, RS 14-15-16). Un frammento (fig. 14, RS 13) ha orlo estroflesso e con parete che si allarga (forma biconica?)
- L) Fondi piani; appena profilati (fig. 16, RS 46-47-48); con parete diritta (fig. 16, RS 45-49-51); parete svasata (fig. 16, RS 49); parete inflessa (fig. 16, RS 51-52)
- M) Frammenti di difficile interpretazione (fig. 12, RS 73; fig. 15, RS 26-41-42-71-75-76).

I frammenti campaniformi provenienti dal recupero della Società Reggiana si presentano seguendo i raggruppamenti di cui sopra.

Al primo appartengono: i frammenti con decorazione a fasce alternate inornate e ornate con linee punteggiate oblique sempre da un lato (fig. 17, RS 78-79) o con andamento opposto (fig. 17, RS 80-81-82); il motivo con fascia con linee punteggiate (fig. 17, RS 83-84-85-86-87; fig. 18, RS 88-89-90-91-92-93-94-95-96); il decoro a fasce con punteggiatura irregolare, ottenuta con strumento quadrangolare (fig. 19, RS 97); a linee punteggiate parallele (fig. 19, RS 98-99-100-101-102-103-104); fascia di triangoli riempiti di punti col vertice in basso associata a fasce di linee punteggiate oblique a sinistra alternate a fascia inornata (fig. 20, RS 105-106-107-108-109-110); con i triangoli che hanno i vertici in alto (fig. 20, RS 111); fasce punteggiate alternate a fasce inornate e banda con doppia fila di triangoli opposti ai vertici (fig. 20, RS 112); con triangoli alternati e linee punteggiate (fig. 21, RS 113-114-115-

116); fasce a linee oblique e fasce con segmenti che formano una fila di angoli continui entro due linee punteggiate (fig. 21, RS 117-118-119-120-121-122; fig. 22, RS 123); lo stesso ma con due file di angoli continui (fig. 22, RS 124-125-126-127; fig. 23, 128-129-130-131-132), a più file di angoli continui (fig. 23, RS 133-134).

Al secondo gruppo appartiene: fascia con motivo a graticcio (fig. 24, RS 135); motivi a linee e angoli con la tecnica a scanalature con riempimenti di sostanze bianche (fig. 24, RS 136-137-138-139-140; fig. 25, RS 141-142-143-144-145-146).

Provengono inoltre da questo recupero 7 conchiglie di dentalium, forse vaghi di collana (fig. 26); un frammento di strumento in corno levigato (fig. 27), 13 manufatti in selce, tra cui una cuspidi di freccia di selce bionda con codolo, base piatta, ritocchi marginali, un elemento di falchetto con ritocchi su un lato e con una evidente lucentezza per l'usura, una lama ritoccata (fig. 28), 15 scarti di lavorazione (fig. 29-30).

Confronti

Nel gruppo di frammenti (1-2-3-4-5-6-7-8) ci troviamo di fronte ai motivi e alla disposizione di questi, usuali nel campaniforme marittimo (BARFIELD, 1977, LANTING, MOOK, VAN DER WAALS, 1973).

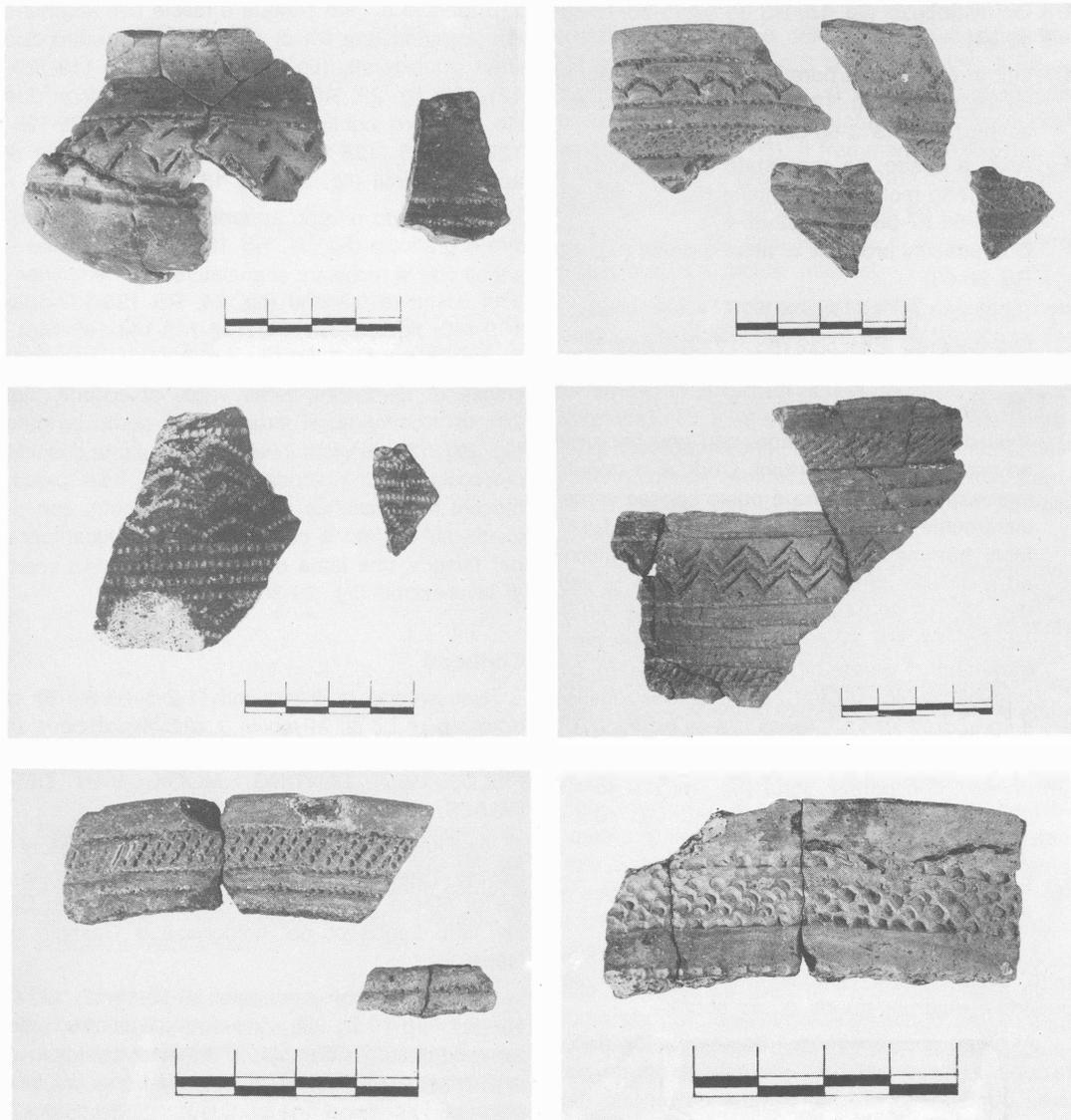
Nell'Italia settentrionale li troviamo a Monte Covolo (Brescia), a Sant'Ilario (Reggio Emilia), Cà di Marco, S. Cristina, Roccolo Bresciani, Cà de' Grii, Legnano; nel bolognese a Castello di Gessi.

Le file di angoli punteggiati (9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-21-22) sono comuni all'area emiliana, lombarda e veneta, si trovano nel Lazio e in Sardegna, la varietà di composizione dei vari elementi impedisce una puntualizzazione maggiore dei confronti.

I triangoli riempiti di punteggiature oblique (24,25,27) hanno riscontro a Monte Covolo, Tannaccia, Borgo Panigale, Pescale, Bismantova, S. Ilario, Castello di Gesso, Montesei di Serse, Rivoli, Madarosa, Colombare, Fane, Cà de Grii, La Sassina, Torre Crognola.

I triangoli riempiti di linee punteggiate orizzontali (23,26) si confrontano con Remedello, Tarnaccia, Bismantova, Pescale.

Il motivo a graticcio associato a gruppi di linee parallele più o meno regolare (39-45) è frequente nella tipologia campaniforme dell'Europa sud-occidentale (BILL, 1973), a volte con la tecnica dell'incisione come a Rubiera. È diffuso nel Portogallo,



Tav. III - Ceramica campaniforme.

in Spagna, lungo le coste Mediterranee, nel Midi francese, Languedoc, Provenza e nel Vallese ²⁾.

In Italia è presente a Castello di Gesso, Monte Covolo, Fosso Conicchio, Torre Crognola ³⁾, al Fontino, in Sardegna.

Il gruppo con angoli incisi associati con gruppi di linee parallele (40-41-42) si trova ancora nell'Europa sud Occidentale nell'Aude (GUILAINE, 1967), in Provenza (BILL, 1973); i frammenti (34-35) presentano un decoro a gruppi di linee parallele associato con motivo a zig-zag risparmiato compreso entro due fasce di triangoli oppo-

sti punteggiati: hanno confronti al Fontino ⁴⁾, in Sardegna nella ciotola di Marinaru (Portotorres) ⁵⁾.

La tecnica ad incisione associata a punteggio, non è frequente: a Rubiera il n. 34 appartiene al tipico vaso campaniforme, mentre il framm. 35 non è attribuibile ad una forma precisa.

²⁾ O.J. BOKSBERGER, *Nouvelles recherches au Petit-Chasseur à Sion (Valais-Suisse)*, *Jahrbucher der Schweizerischen Gesellschaft für Ur und Frühgeschichte*, 1971, p. 87 sgg.

³⁾ A.GUIDI, *Nuovi dati sulla problematica dell'antica età del bronzo nel Lazio*, *Archeologia Laziale*, II, C.N.R., 1979.

⁴⁾ VIGLIARDI, 1980, p. 254, fig. 5.2.

⁵⁾ BRAY, 1964, p. 76.

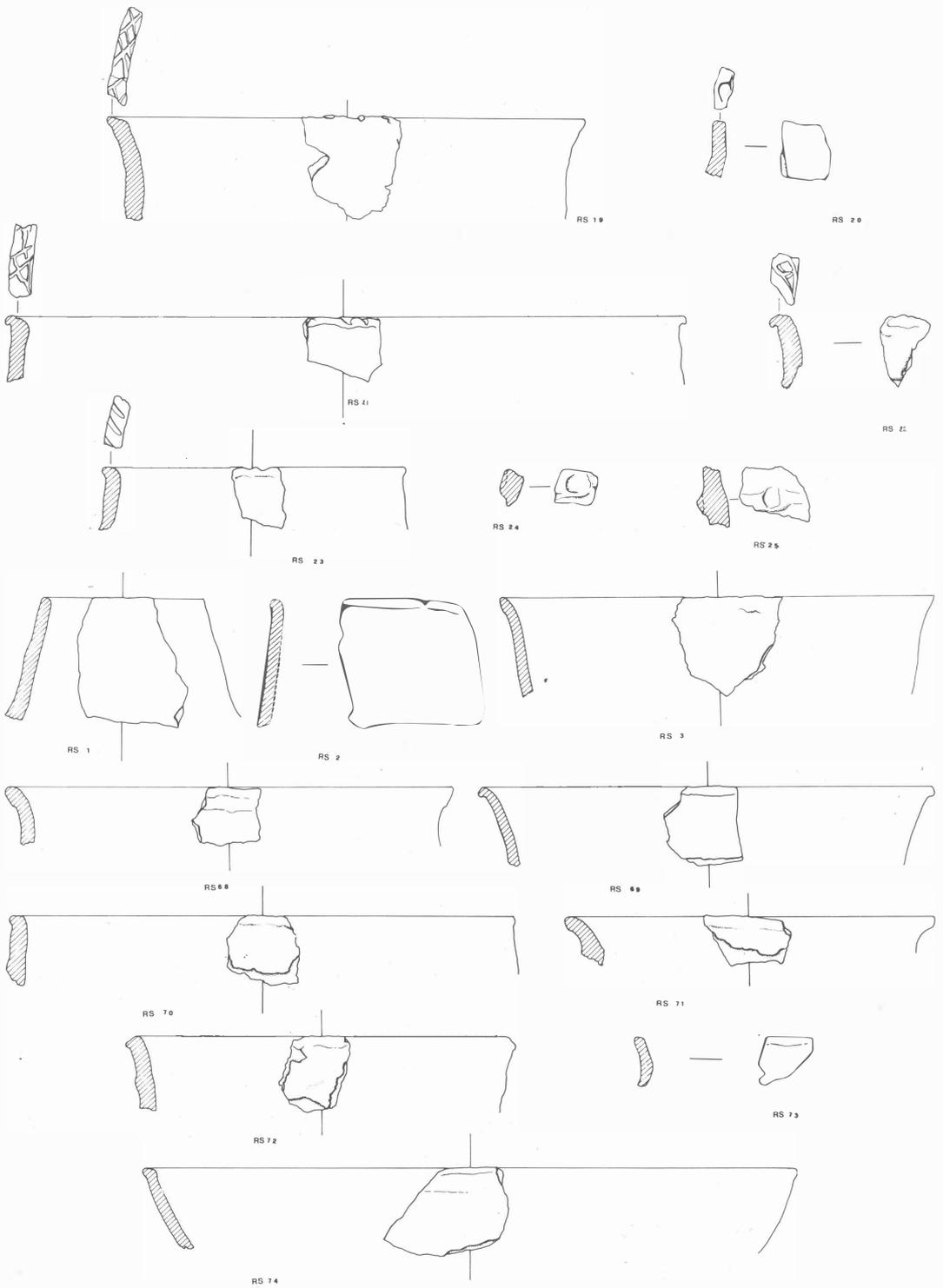
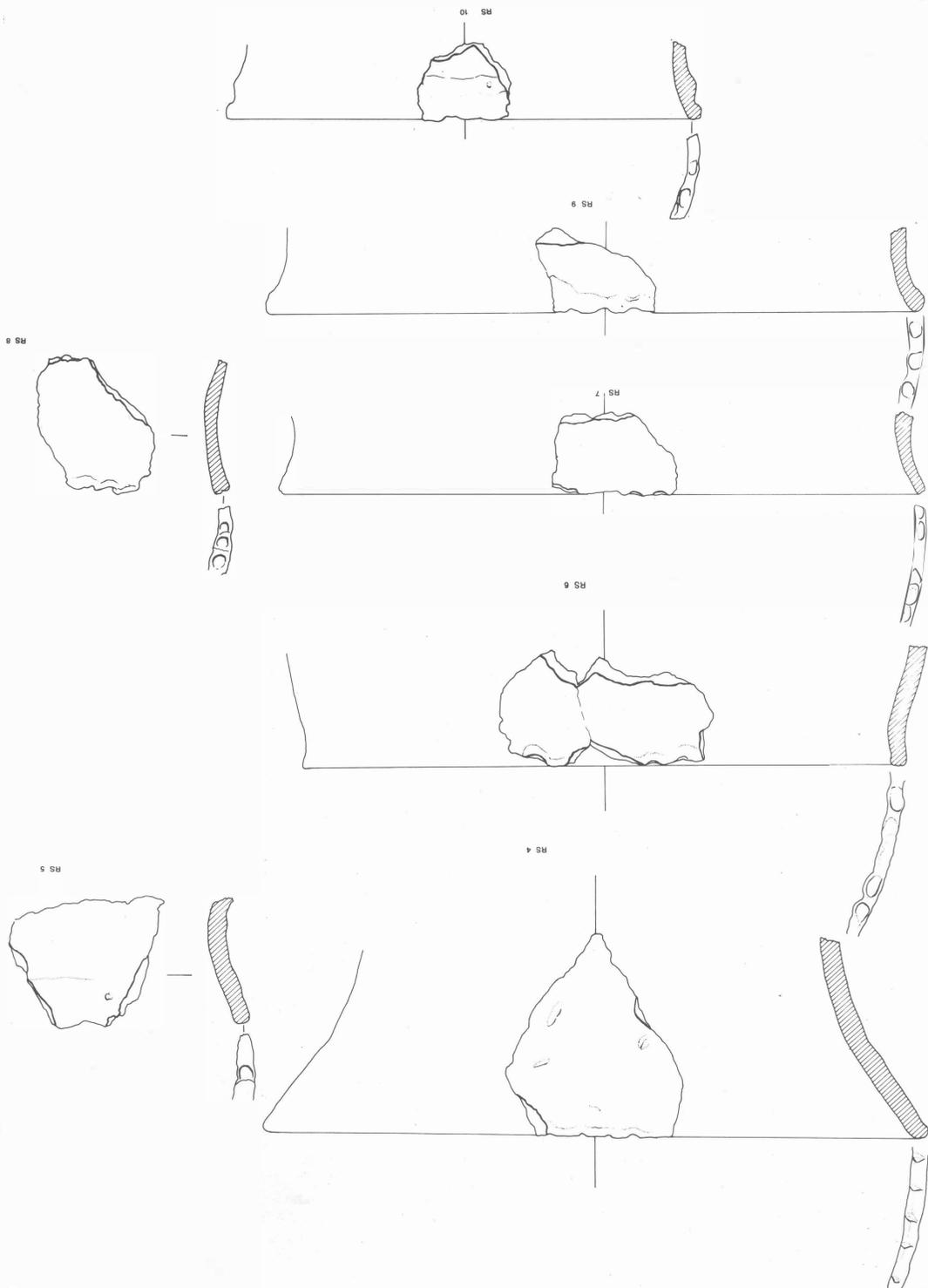


Fig. 12 - Begleitkeramik: forme aperte.

Fig. 13 - Orlì a Impressione.



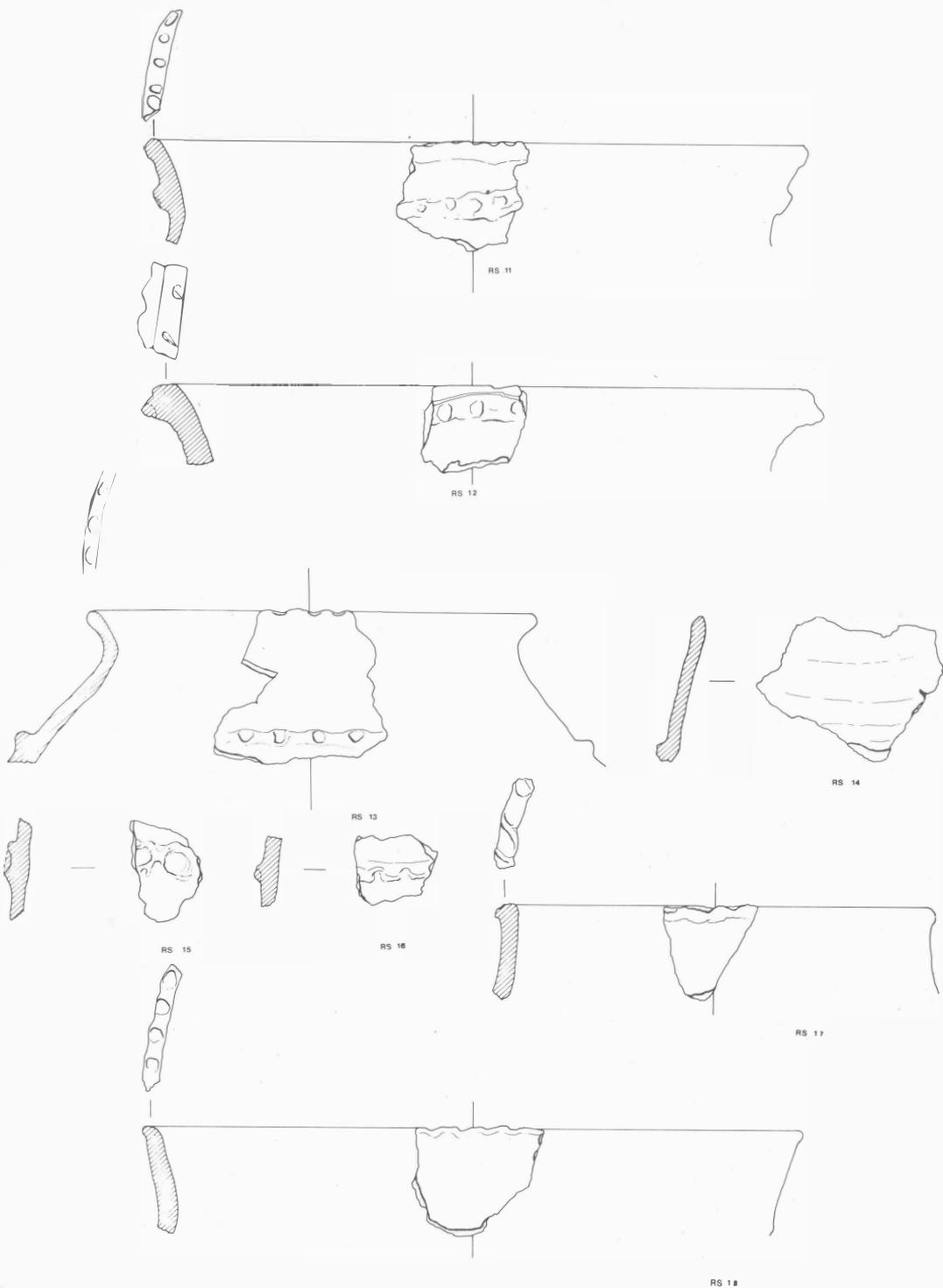


Fig. 14 - Vasi cordonati.

Fig. 15 - Begleitkeramik: forme chise.

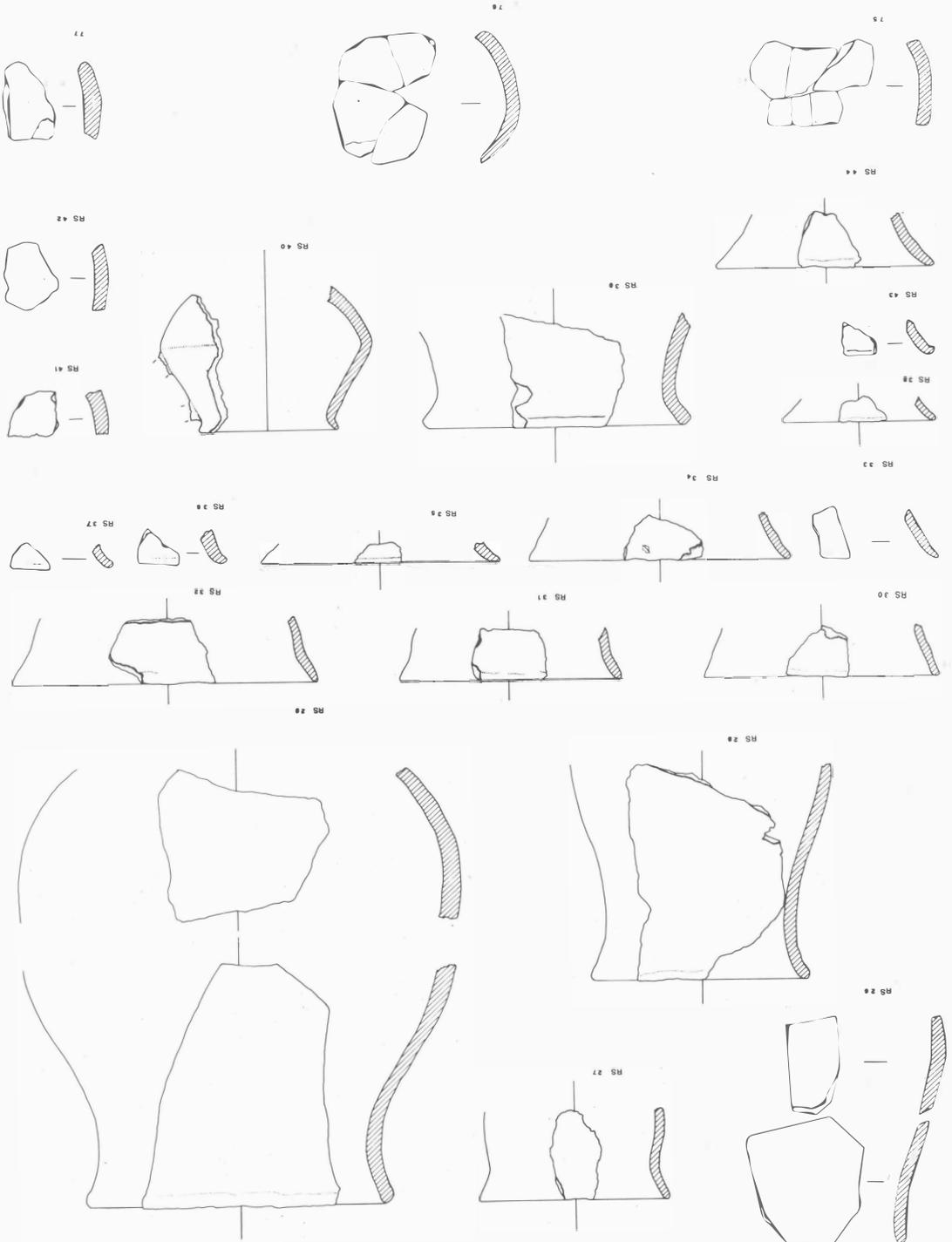




Fig. 16 - Anse e fondi.

È interessante notare come questo tipo di decorazione compaia al Fontino su una tazza cipoliforme di tradizione lagozziana, a Marinaru su una ciotola carenata e su ciotola ancora a Marcon nell'Aude⁶⁾.

Il gruppo n. 32-33-36, ha un motivo a zig-zag a due livelli separati da una linea a zig-zag punteggiata irregolare, compresa entro due fasce di triangoli opposti, associata a fasce inornate da fasce con linee oblique punteggiate, ha un confronto a ~~B~~onte Secco in Sardegna⁷⁾ ma anche a Monte Covolo⁸⁾.

Il motivo a losanghe (41) ha confronto a St. Ilario (BARFIELD, CREMASCHI, CASTELLETTI, 1977).

I vasi ad unghiate compaiono anche a Sant'Ilario, ne differiscono per stile.

La Begleitkeramik ha forme vascolari con profilo ad S che trovano riscontro nell'area di Polada, piccoli boccali (62,64), ollette (63), vasi di forme tronco-coniche, con orlo appena svasato (65).

Le anse ad anello sono nella tradizione di Polada, ma mancano le anse a gomito a meno che a gomito non fosse il frammento RS56 del recupero della Società Reggiana.

La ceramica a cordoni ha diversi frammenti di orli decorati a impressioni di dita e a tacche: hanno riscontro sia a Sant'Ilario, che a Monte Covolo.

Per gli orli decorati con un motivo a graticcio leggermente scanalato, manca per il momento un preciso raffronto.

Il termine di confronto più vicino al complesso di Rubiera è fornito anzitutto dal materiale scavato a Sant'Ilario nel 1974 (BARFIELD, CREMASCHI, CASTELLETTI 1975), e da quello di Monte Covolo (BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76).

La ceramica di Sant'Ilario è di fattura più fine, ha diversità di tecnica e di stile, imputabile forse solo ad una individualità, di carattere formale, che può spiegarsi come un fatto locale.

Sant'Ilario e Monte Covolo costituiscono (BARFIELD 1975-76) un momento tra lo stile europeo e quello italiano.

Rubiera ha elementi in comune all'una e all'altra stazione; ma ad esempio solo pochi frammenti appartengono allo "stile europeo", mentre in maggioranza le decorazioni, pur attingendo al repertorio campaniforme, se ne distaccano sia per la grossolanità dell'esecuzione, sia per una scorretta imitazione dei motivi di base e per l'inserimento di un repertorio decorativo piuttosto anomalo, rispetto al campaniforme anche cosiddetto di stile italiano.

Questo fatto può significare una differenziazione cronologica; a Rubiera la presenza di una fusaiola discoidale e di un cosiddetto oggetto enigmatico, e le forme della Begleitkeramik, che ricordano in alcuni boccaletti con profilo ad S, forme di Polada, farrebbero propendere per assegnare l'insediamento al bronzo antico.

La questione cronologica si pone in questi termini: la presenza di una fusaiola discoidale (BARFIELD, BAGOLINI, 1976) e del frammento di un cosiddetto "oggetto enigmatico" in strato con ceramica che per stile appartiene alla fase recenziore del campaniforme suggerisce l'ipotesi che si tratti di un insediamento da considerarsi nell'ambito del bronzo antico (orizzonte di Polada) (FASANI, 1970).

È probabile che il deposito di Sant'Ilario sia più antico rispetto a quello di Rubiera, ma non abbiamo elementi sufficienti per dimostrarlo; ambedue gli insediamenti hanno una breve durata e sono a stratigrafia unica; che essi rappresentino due momenti successivi del campaniforme è probabile, ma non matematicamente sicuro. La collocazione dell'insediamento di Rubiera nel bronzo antico trova altri elementi probanti nella presenza di una "Begleitkeramik", che comprende vasi decorati a cordoni (fig. 13) di probabile forma troncoconica, e vasi con orlo esovero e corpo panciuto. Rubiera del resto non è la sola località dell'Italia settentrionale dove elementi del campaniforme sono associati con la fase più antica della cultura di Polada (BARFIELD 1972; id. 1975b), confermando la posizione del Sangmeister (1960).

Distribuzione del campaniforme in Emilia (fig. 31)

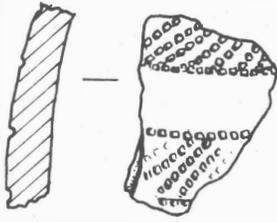
Nell'Emilia Occidentale, dove finora assai emblematico resta il riconoscimento degli aspetti del bronzo antico (DE MARINIS, 1975), specie nella sua fase iniziale, è assai probabile che questo sia strettamente legata al fenomeno della presenza del campaniforme (ASPES, FASANI, 1974).

Al Pescale (MALAVOLTI, 1953-54; BARFIELD, 1976) si rinvennero dieci frammenti di campaniforme associati con materiale attribuibile alla cultura di Remedello. Finora non si sono avuti altri ritrovamenti per chiarire la posizione stratigrafica eventuale di altri elementi, e confermare un rapporto del campaniforme con Remedello in questo insediamento e in altri.

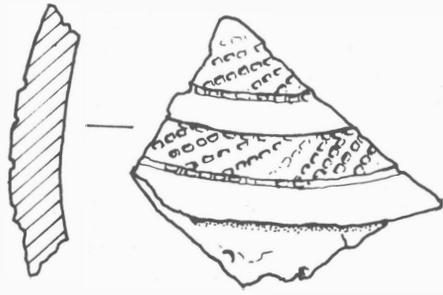
⁶⁾ H. MARTIN GRANEL, 1959, fig. 15 e fig. 21, n. 2, Gallia Préhistoire, vol. II, p. 39.

⁷⁾ BRAY, 1964, fig. 79,5,23.

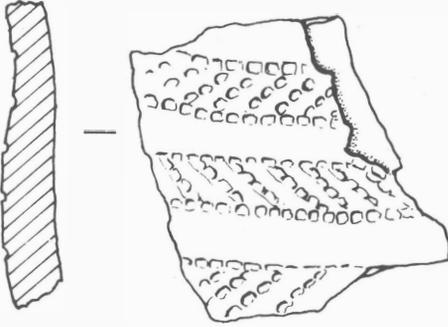
⁸⁾ BARFIELD, 1977, fig. 2:6,9; 2:7,25.



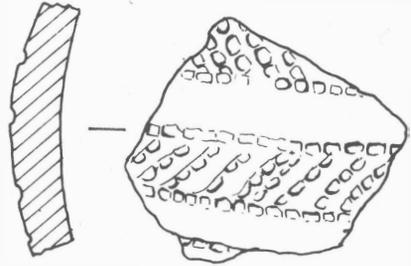
RS 78



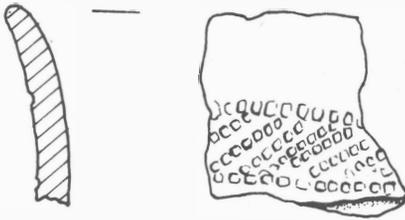
RS 79



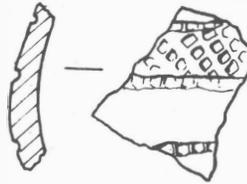
RS 80



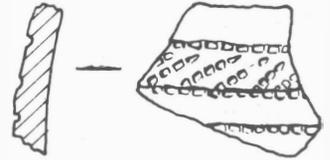
RS 81



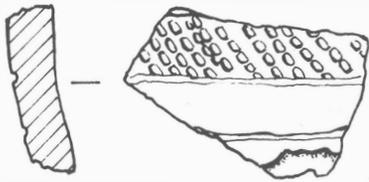
RS 82



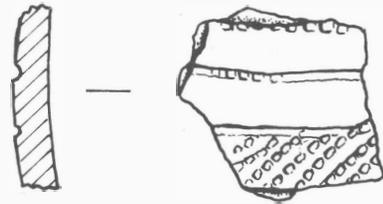
RS 83



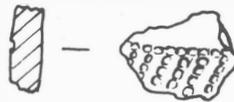
RS 84



RS 85

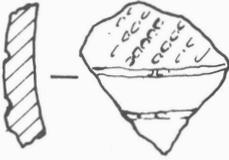


RS 86

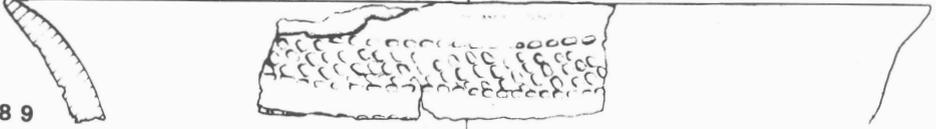


RS 87

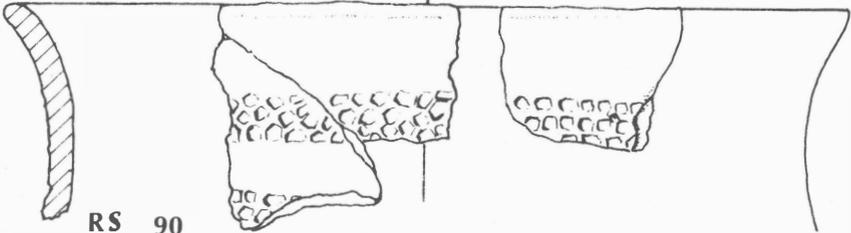
Fig. 17 - Vasi campaniformi.



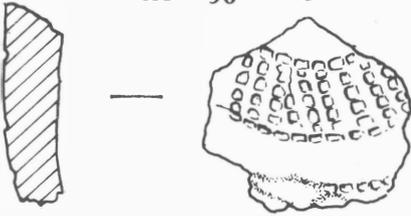
RS 88



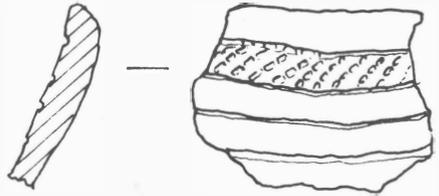
RS 89



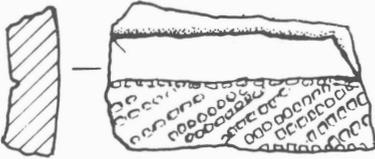
RS 90



RS 91



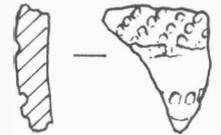
RS 92



RS 93



RS 94

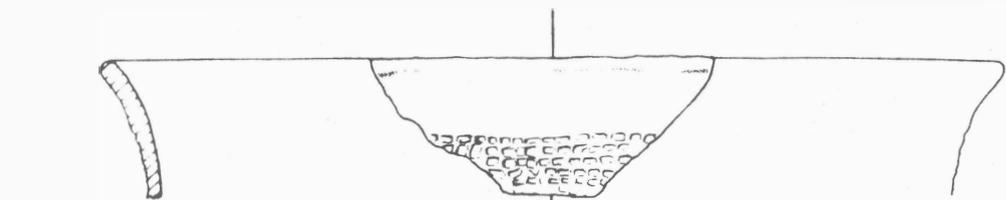


RS 95

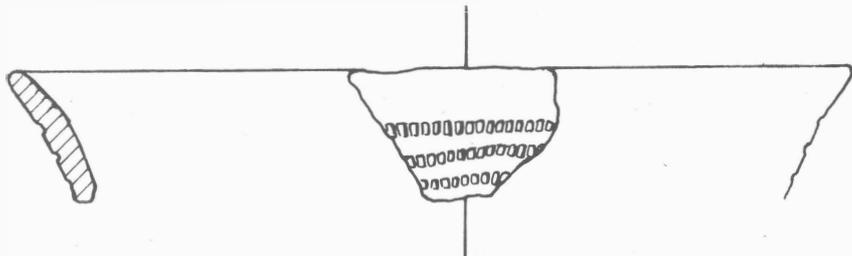


RS 96

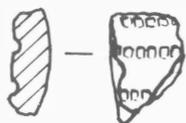
Fig. 18 - Vasi campaniformi.



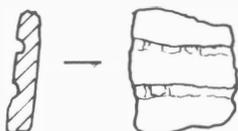
RS 97



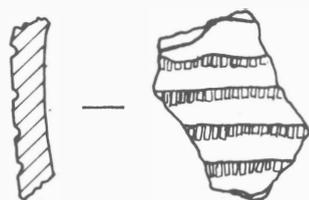
RS 98



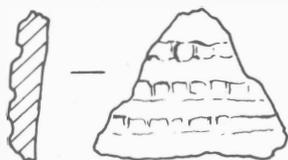
RS 99



RS 100



RS 101



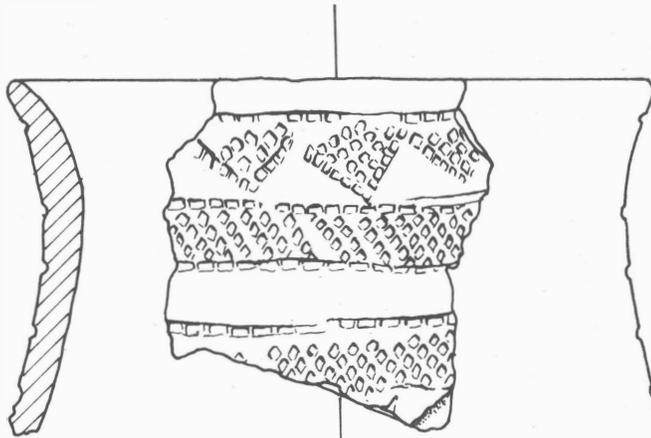
RS 102



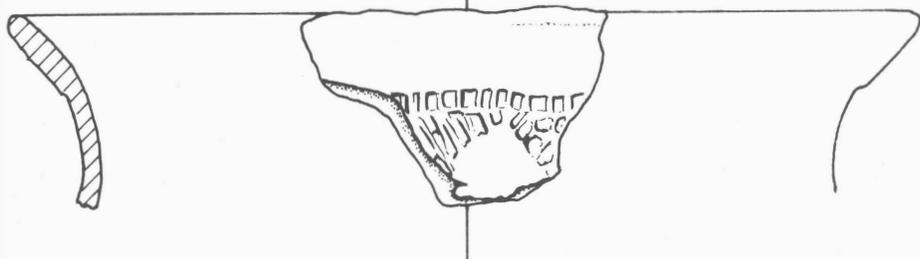
RS 104

RS 103

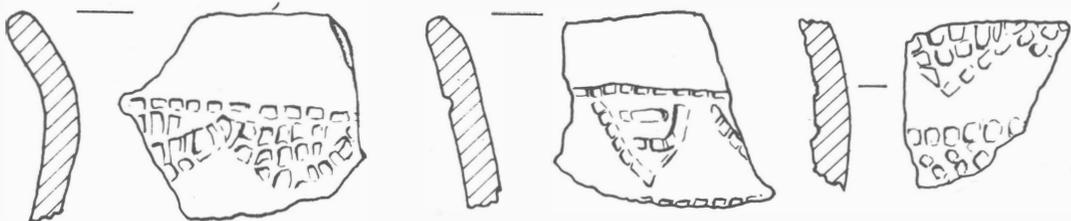
Fig. 19 - Vasi campaniformi.



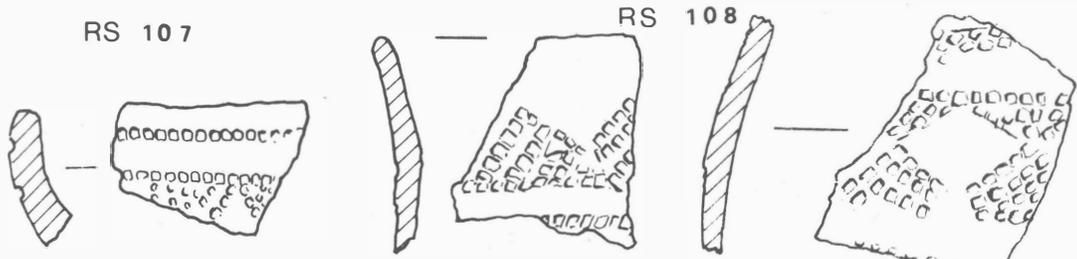
RS 105



RS 106



RS 109



RS 107

RS 108

RS 110

RS 111

RS 112

Fig. 20 - Vasi campaniformi.

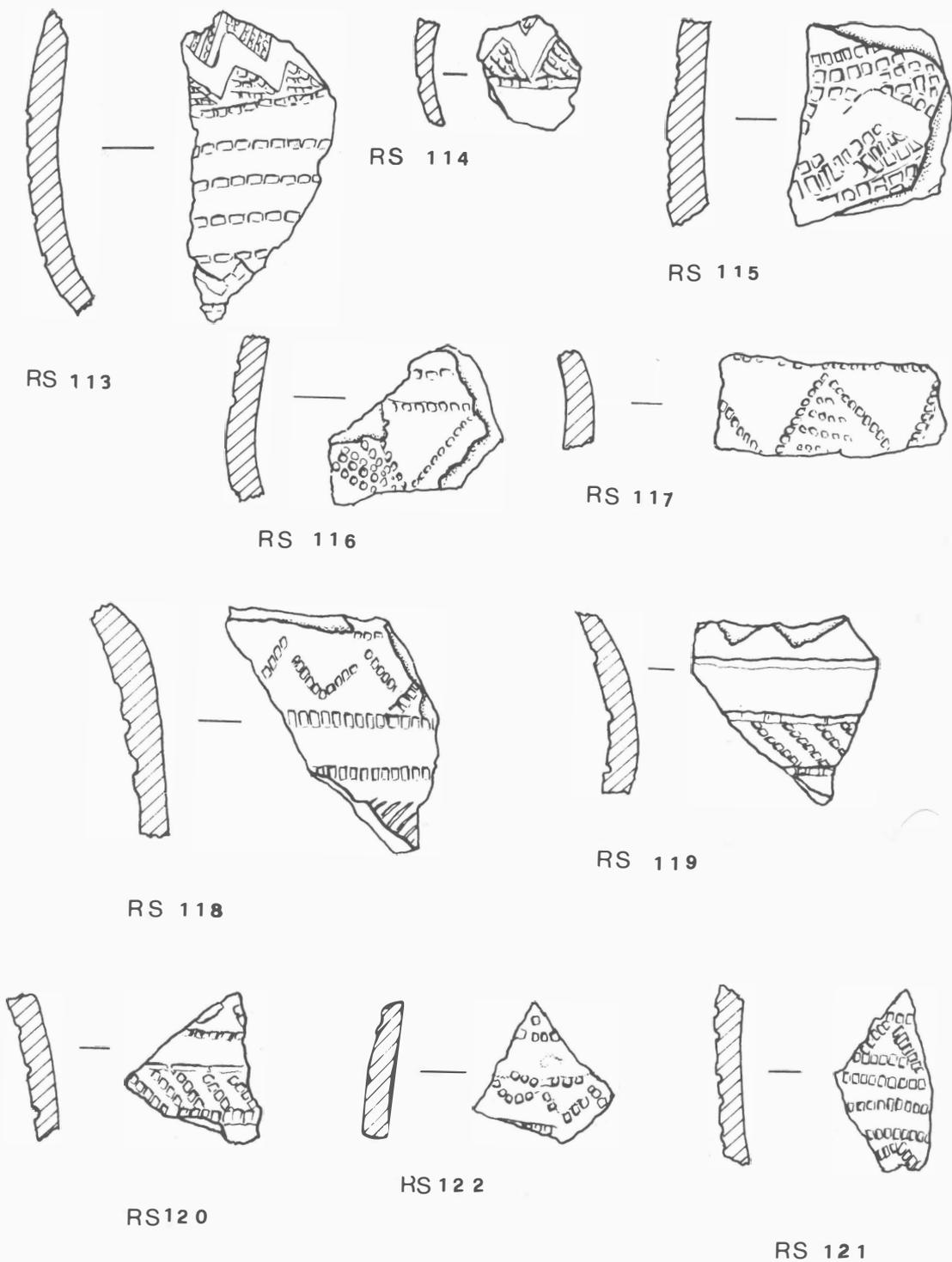
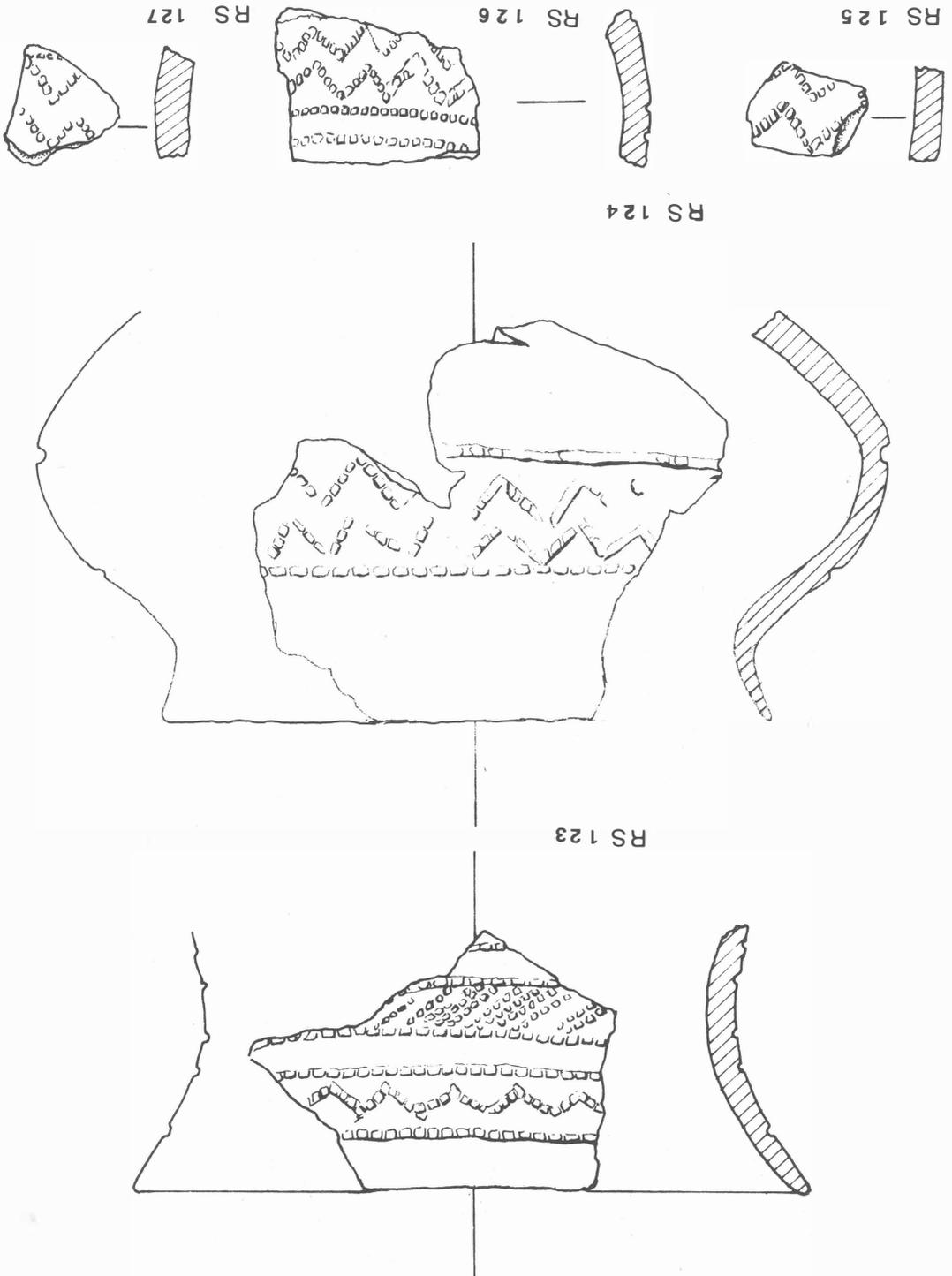


Fig. 21 - Vasi campaniformi.

Fig. 22 - Vasi campaniformi.



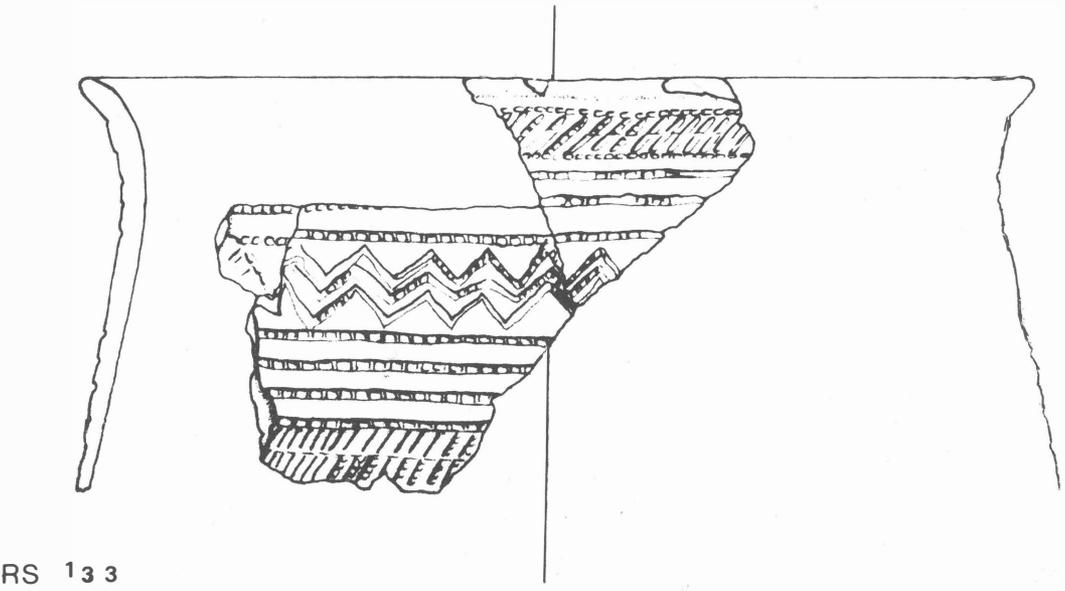
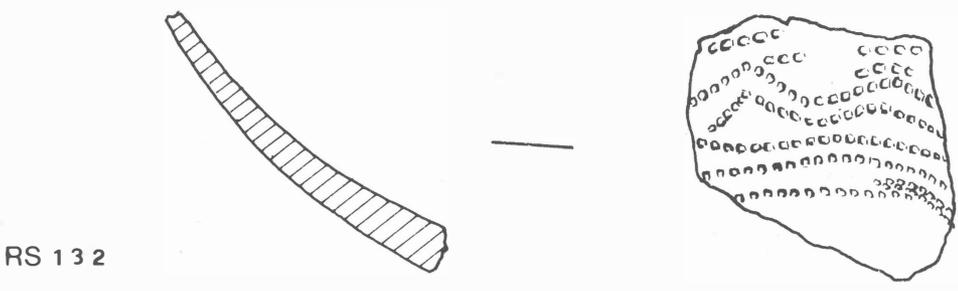
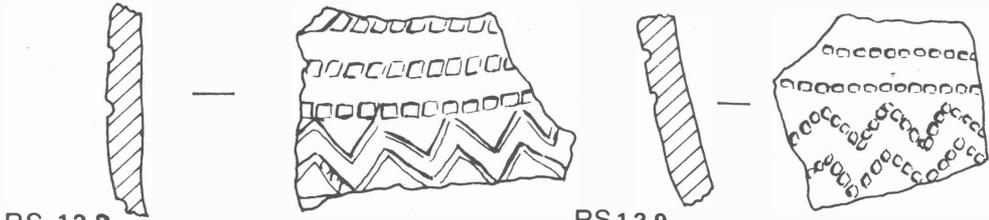
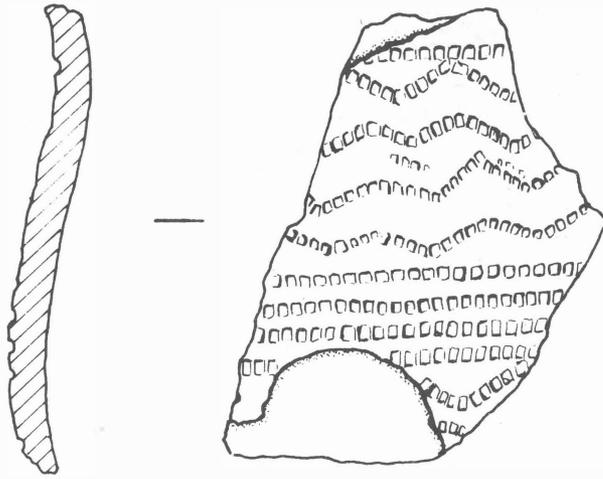
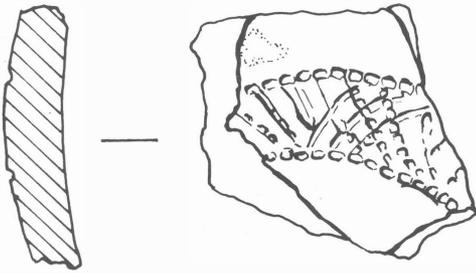


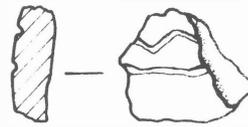
Fig. 23 - Vasi campaniformi.



RS 134



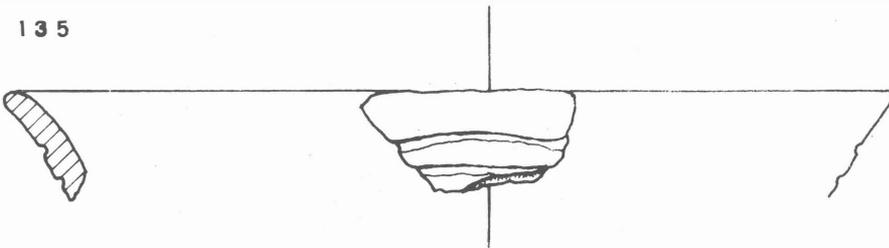
RS 135



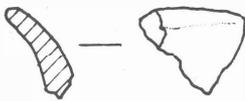
RS 136



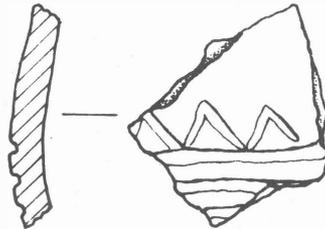
RS 137



RS 138



RS 139



RS 140

Fig. 24 - Vasi campaniformi.

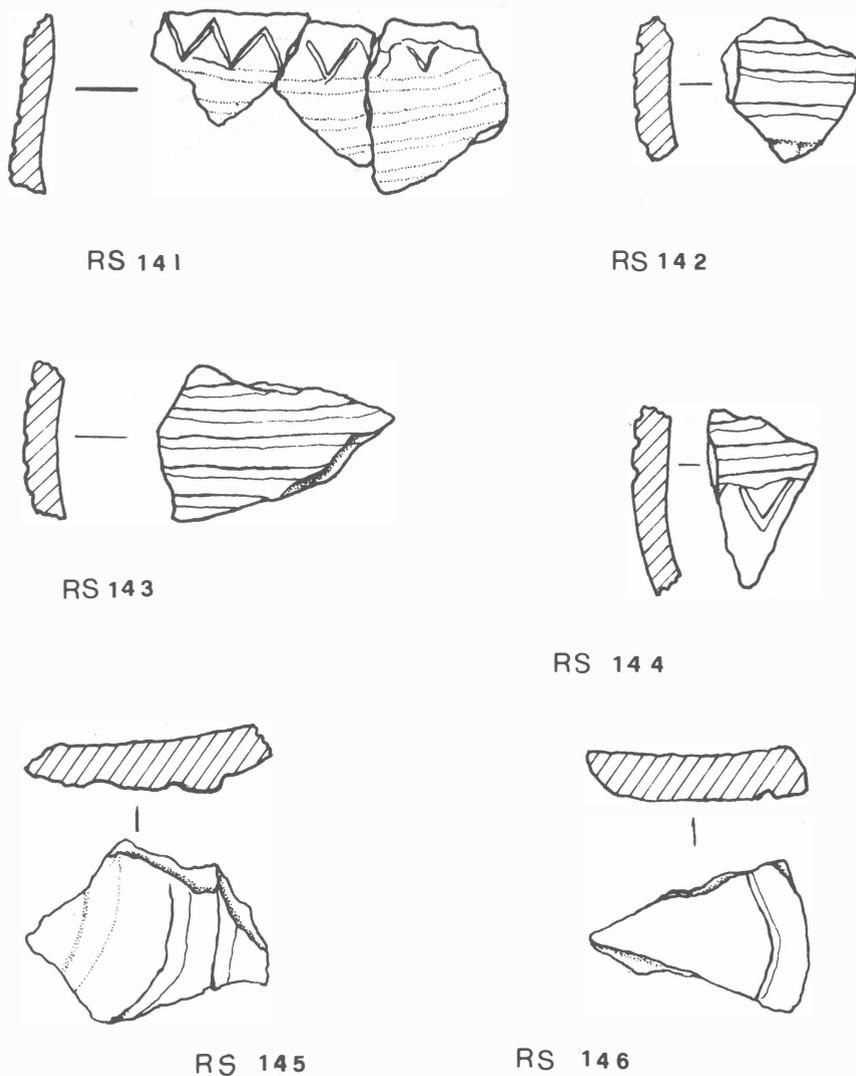


Fig. 25 - Vasi campaniformi.

Nel bolognese, sul Monte Castello di Gesso (Comune di Zola Predosa), sono stati raccolti in superficie alcuni frammenti di vasi campaniformi, decorati a fasce di linee oblique intervallate da fasce inornate e frammenti decorati a triangolini, unitamente ad alcune lame di selce e due punte di freccia, una a scheggiatura monofacciale, l'altra bifacciale. Nella zona non restano ulteriori possibilità di ricerca, perché il monte, interessato da cave di gesso, è stato fatto interamente saltare con le mine (BERMOND MONTANARI, 1975).

Tuttavia attraverso notizie acquisite da ricercatori clandestini di cui si anticipano alcuni dati,

sembra sicuro che sul Monte Castello, lo strato archeologico fosse a 30-50 cm. dal piano di campagna. Numerosi sono i frammenti recuperati (in corso di studio), inquadrabili nel quarto stile o sviluppo tardo dei vasi campaniformi italiani (BARFIELD, 1977; fig. 43-4).

Tra il materiale recuperato si presenta un vaso quasi intero. Si tratta di una olletta con profilo ad S e con la parete formante una curva molto marcata con decorazione a doppia tecnica, incisa ed excisa. Sotto l'orlo ha una fascia decorata a linee oblique parallele incise (fig. 32).

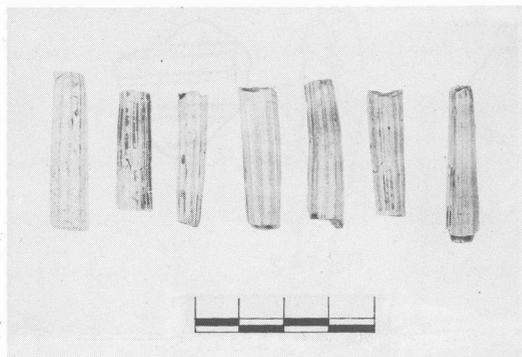


Fig. 26 - Conchiglie di dentalini.



Fig. 28 - Industria litica.

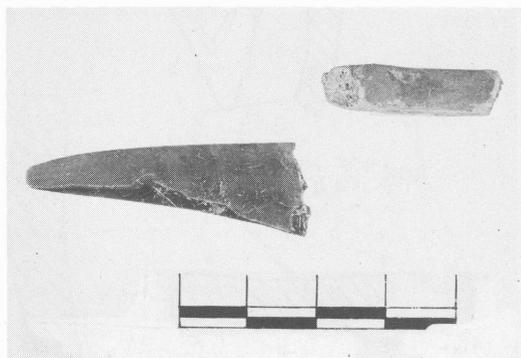


Fig. 27 - Strumento in corno.

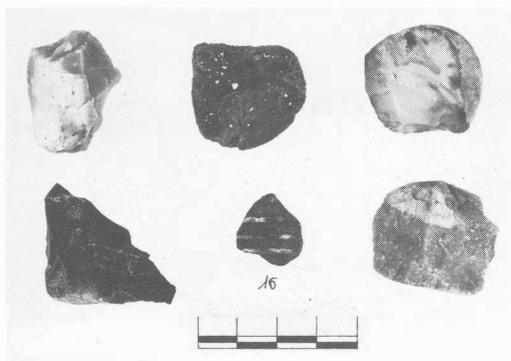


Fig. 29 - Industria litica.

Al centro una banda con motivi metopali distinti da fasce risparmiare e da fasce riempite da triangoli excisi. All'interno decori a triangoli disposti in senso verticale riempiti da linee incise a graticcio, associate a triangoli opposti al vertice formanti spazi romboidali risparmianti entro i quali quattro triangoli formano un rombo. Il fondo ha un motivo cruciforme; contrapposti due trapezi risparmiati entro un triangolo a graticcio e due fasce formate da triangoli excisi⁹⁾.

A Borgo Panigale (Bologna) una olletta a corpo globulare con decorazione metopale con triangoli riempiti da segmenti impressi (CATARSI DAL-L'AGLIO, 1976) proviene con due boccaletti tipo "Cella Dati" dallo strato più profondo dell'insediamento. L'associazione porta a considerare come per la Tanaccia, un'attribuzione dell'insieme al bronzo antico, formatosi con una grossa componente della cultura del vaso campaniforme.

Per forma e tecnica assai simile è il vasetto rinvenuto nel 1973 a Campo Pianelli a Bismanto-

va (AMBROSETTI, 1975) in giacitura probabilmente secondaria di cui va, in ricerche future, precisata una connessione culturale più precisa e più probante.

In Romagna, nella Grotta della Tanaccia, i cui scavi irrazionali sono inutilizzabili al fine di una interpretazione stratigrafica e culturale del giacimento, alcuni frammenti ceramici hanno decorazioni nello stile del campaniforme. Purtroppo non ci è dato sapere se questi frammenti fossero associati ai numerosi elementi dell'orizzonte di Polada o al materiale litico, punte di freccia, accette di pietra levigata, di tipologia eneolitica (FAROLFI, 1976).

Sempre allo stesso orizzonte della Tanaccia e Borgo Panigale, pare possibile attribuire anche il materiale rinvenuto a Diegaro (Cesena) nel 1974 (VEGGIANI, 1975), in scavi irregolari.

Sulla economia del campaniforme in Emilia si può al momento attuale dire assai poco. Il ritrova-

⁹⁾ Si confronti con la ceramica decorata della Tanaccia (FAROLFI, 1976, p. 181, fig. 2,5,6).

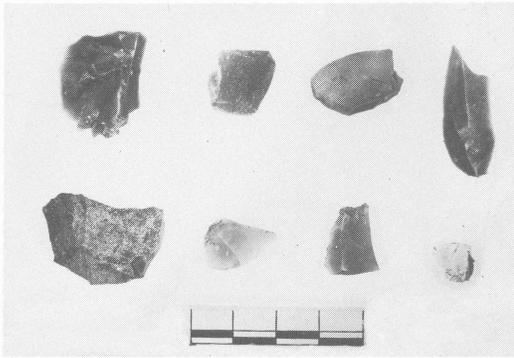


Fig. 30 - Industria litica.

mento di una zappetta d'osso a Sant'Ilario e di macine a Rubiera sono indice di uno sfruttamento delle risorse agricole del territorio anche se la breve durata degli insediamenti potrebbe suggerire una lavorazione del terreno del tutto episodica. I resti della fauna sono estremamente esigui e frammentari per permettere di definire se si tratta di animali d'allevamento o di specie selvatiche. La determinazione dei reperti osteologici è stata effettuata da Benedetto Sala, che si ringrazia vivamente per la cortese collaborazione. La lista viene pubblicata in conclusione di questo lavoro. I due stanziamenti regolarmente scavati indicano naturalmente una comunità sedentaria, e nello stesso tempo piuttosto povera, senza quelle caratteristiche che evidenziano il tradizionale dinamismo degli uomini del campaniforme.

La rarità degli abitati è fenomeno diffuso nel quadro della civiltà del campaniforme, in Emilia; attualmente conosciamo tale civiltà quasi esclusivamente attraverso insediamenti all'aperto, infatti la Tanaccia è con ogni probabilità luogo di culto e di sepoltura.

Solo in questo sito sono stati rinvenuti oggetti in metallo, un'ascia piatta e uno spillone (FAROLFI, 1976) mentre negli altri insediamenti niente metallo e raro anche il materiale litico; questo fatto naturalmente non porta alcun contributo per articolare un discorso che chiarisca un rapporto tra i gruppi campaniformi e i ricercatori di metallo.

Per il momento il campaniforme di Rubiera può essere compreso nel quarto gruppo proposto dal Barfield (BARFIELD, 1977), che comprende la zona alpina e la Valle del Po, lasciando fuori la Toscana, dove il ritrovamento della Grotta del Fontino nel Grossetano, per l'assenza del bicchiere e della decorazione internazionale o marittima

porta una diversa possibilità d'interpretazione e alla constatazione di un rapporto e un indice di confronto col campaniforme della Sardegna (VIGLIARDI, 1979) e del Mediterraneo Occidentale, mentre più generici restano i rapporti col campaniforme della penisola. Inoltre va tenuto presente che mentre al Fontino si sono trovati manufatti litici come i brassard e i bottoni con perforazione a V, nei complessi di Sant'Ilario, Rubiera e Monte Covolo, si ha una ricca documentazione di prodotti fittili, ma assai scarsa presenza di prodotti accessori. Del resto nessuno dei complessi campaniforme noti fino a questo momento in Italia ci offre una documentazione completa di tutte le componenti di questo aspetto culturale, che si presenta in ogni sito con caratteristiche diverse, cui non è certo estranea una differenziazione cronologica.

Rapporto tra il campaniforme italiano e le altre regioni europee

Si afferma che il campaniforme dell'Italia Settentrionale trova un suo centro primario nell'Europa Centrale, e apporti dalla penisola Iberica e dalla Francia Meridionale (ASPES, FASANI, 1976).

Elementi del campaniforme italiano trovano riscontri in diverse regioni europee. Il motivo decorativo a grandi metope e pannelli sui bicchieri (Tanaccia, Borgo Panigale, Castello di Gesso), si ricollegano al campaniforme dell'Europa Centrale, al quale del resto ci riportano le case mortuarie di Cà di Marco e Santa Cristina e la combinazione nella ceramica, di fasce decorate con la tecnica ad incisione e ad intaglio (Castello di Gesso, Remedello e Rivoli).

Le tazze della Begleitkeramik di Monte Covolo, Cà di Marco (ASPES, FASANI, 1976) e Sant'Ilario, i motivi cruciformi sui fondi (Monte Covolo, Bismantova, Sant'Ilario, Castello di Gesso), hanno riscontro nell'Europa centro-occidentale, ad esempio in Portogallo, Spagna, Midi francese, nella Regione del Medio Rodano.

Cronologia del complesso di Rubiera

Resta di difficile risoluzione il problema della cronologia del Campaniforme italiano, sia per la mancanza di sequenze stratigrafiche sia per la scarsità dei dati di cronologia assoluta. È possibile ipotizzare dai dati tipologici e da alcune associazioni eventuali fasi diverse nell'ambito di questo aspetto culturale, tenendo presente la sequenza proposta dal Sangmeister in 3 fasi per l'Europa Centrale (1964); nelle prime due fasi la ceramica è decorata a pettine, nella terza ad incisione; in 4 fasi per la Francia dal Guilaine (1967, 1976) e dalla Treinen (1970).

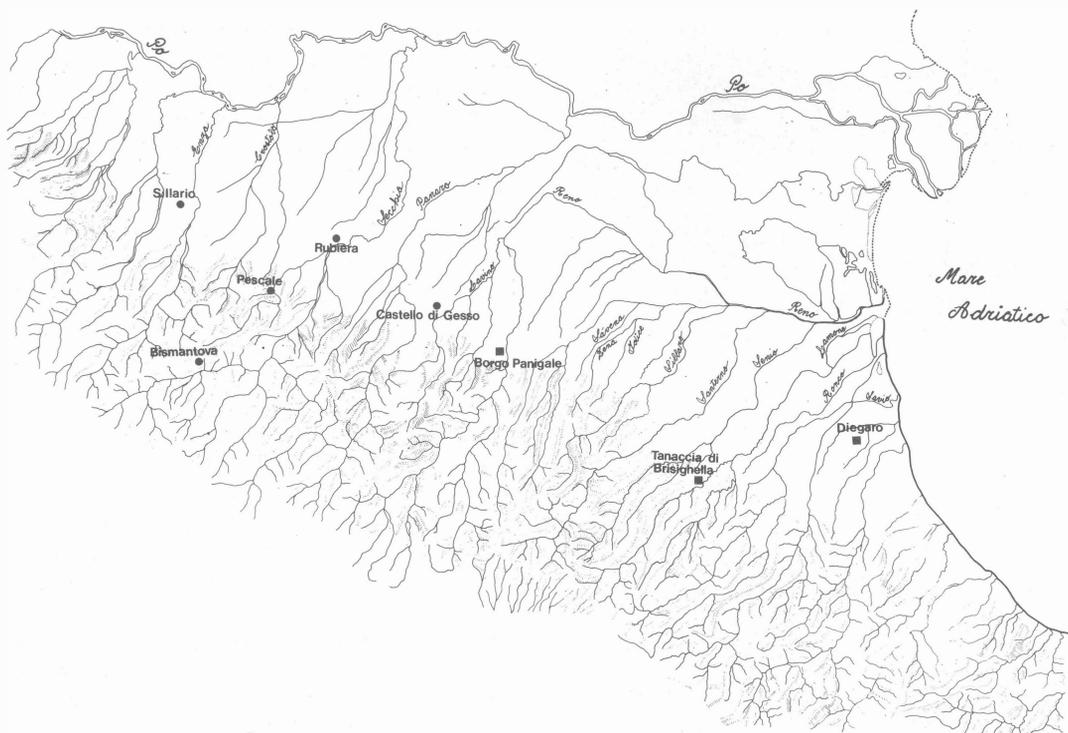


Fig. 31 - Carta dell'Emilia Romagna: ● ritrovamenti del vaso campaniforme; ■ contesti del bronzo antico, con elementi del campaniforme.

Per l'Italia il Barfield pensa a 4 fasi (1977) mentre la Vigiardi (1979) ne propone 3.

Il risultato della datazione assoluta di Rubiera, ottenuta a Groningen, GrN 9828 (numero di laboratorio) ha dato: 3900 ± 60 B.P. (o 1950 ± 60 a.C.). Si tratta di una datazione non calibrata (secondo la "half-life" di Libby di 5570 ± 30)¹⁰.

Tale data è abbastanza coerente con la fase finale dell'eneolitico e l'inizio del bronzo antico e può essere messa in rapporto con la datazione ottenuta nel laboratorio di New Jersey sui carboni dalla necropoli eneolitica di Spilamberto (Modena) 4195 ± 95 B.P. (o 2245 ± 95 a.C.) e del neolitico recente tipo Lagozza 4995 ± 100 B.P. (o 3045 a.C.). Calcolando la "half-life" di Libby di 5568 anni.

Altri elementi di cronologia relativa sono forniti dallo studio tipologico degli oggetti in associazione ai vasi campaniformi.

L'oggetto enigmatico frammentario di Rubiera è fittile e mostra una decorazione su una sola faccia, costituita da tre file di cupelle disposte verticalmente e non collegate tra loro.

È largo 3 cm. e presumibilmente misurava circa 5 cm. di lunghezza ed è l'esemplare con de-

corazione più semplice tra quelli già noti, senza un preciso riscontro con nessuno di essi. Tutti questi ultimi provengono nella massima parte dall'area benacense.

La tavoletta di Rubiera costituisce finora l'unico ritrovamento di tale tipo a sud del Po e questo potrebbe suggerire l'ipotesi che sia un elemento giunto a seguito dei portatori del vaso campaniforme.

Secondo quanto finora proposto (FASANI 1970) i cosiddetti "oggetti enigmatici" appartengono ad un unico orizzonte cronologico, come del resto è stato riscontrato dai contesti culturali a cui appartengono i singoli rinvenimenti.

Sono stati istituiti confronti in aree culturali diverse, in cui questi oggetti hanno una precisa connotazione cronologica. Mostrano analogie strette i reperti della Slovacchia nell'ambito della Cultura di Mad'arovec, che è chiaramente compresa nella fase del bronzo centroeuropea BrA2 del Reinecke (GIMBUTAS, 1965), per analogia si è portati a fissare la diffusione di tali oggetti in

¹⁰ I dati sono stati forniti dal Dr. J.D. Van der Waals del Biologisch Archeologisch Instituut di Groningen, che si ringrazia vivamente insieme al Dr. J. Bill dell'Archaeologische Forschung in Fürstentum Lichtenstein, per la cordiale collaborazione.



Fig. 32 - Monte Castello di Gesso.

Italia nella fase recenziore di Polada («Polada B» in FASANI, 1970).

Tale attribuzione cronologica, per la casualità di ritrovamento della maggior parte dei ritrovamenti stessi, è tuttora soggetta a possibili mutamenti, per cui la presenza di un oggetto enigmatico in un complesso campaniforme non deve in fondo meravigliare eccessivamente, ma può servire a dimostrare che l'uso di tale tipo di oggetti può iniziare non solo in epoca più antica, ma sottolineare la diversità cronologica nei contesti in cui appare il campaniforme nell'Italia Settentrionale (FASANI, 1980). In quanto all'origine e alle relazioni storiche degli "oggetti enigmatici" nei gruppi dell'età del bronzo di Mad'arovec e Polada (BANDI, 1974) non ritengo, allo stato attuale delle nostre conoscenze sul campaniforme dell'Italia Settentrionale, che esistano elementi probanti per ipotizzare un'intrusione e un rapporto in questo periodo di elementi tra il Mediterraneo e l'area interessata all'orizzonte di Polada.

Un'altra categoria che si presta ad alcune precisazioni è l'industria litica di Rubiera, dove oltre ai segmenti, tipici dell'eneolitico, si trova un elemento di falcetto, e punte di freccia che trovano confronto nei manufatti tipici di Polada (PERONI, 1971).

Conclusioni

Dall'esame del complesso di Rubiera risultano evidenti i rapporti tra campaniforme e Polada, del resto già attestati dalle associazioni riscontrate a Sassine di Prun (FASANI, 1980), a Monte Covolo (BARFIELD ed altri, 1979), a Rivoli Veronese (BARFIELD, BAGOLINI, 1976) e nella tomba n. 1 di Cà di Marco (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971).

Credo che una contemporaneità tra la fase più recente del campaniforme e l'inizio di Polada sia un dato di fatto e lo testimoniano infatti quegli elementi accessori del campaniforme presenti nelle stazioni poladiane come i bottoni a V (Mercurago, Barche di Solferino, Gorzano, Polada), i bottoni a spola (Gorzano, Lago Lucone, Montale, Polada), i brassards (Barche di Solferino, Bodio, Cà di Cioss, Castione, Cattaragna, Desor, Lagazzi, Lago Lucone, Mincio, Pacengo, Peschiera, Polada).

È chiaro che una forte componente del campaniforme stesso contribuisca alla formazione del bronzo antico, basti pensare ad alcune forme vascolari, le tazze e i bicchieri con profilo ad S, corpo rotondeggiante o globulare, fondo convesso; le anse ad anello, le decorazioni a motivi geometrici, e nella Begleitkeramik, la presenza costante nei vari insediamenti di vasi cordonati.

G.B.M.

LA FAUNA

Il materiale osteologico appartiene ad animali domestici macellati in giovane età, esclusi i frammenti di corna di cervo.

Si tratta di piccoli maiali, quasi sempre con dentature decidue, di un vitello, e di caprette o agnelli con denti permanenti non ancora o poco usurati. Vi è anche il frammento di un canino inferiore di un cane di non grande taglia.

Il materiale, troppo scarso, non permette altre considerazioni.

Lista dei reperti osteologici determinati, provenienti dall'insediamento di Rubiera:

maiale: un primo incisivo inferiore sinistro; un incisivo deciduo superiore; un primo incisivo supe-

riore sinistro; un primo incisivo deciduo inferiore destro; un primo premolare deciduo inferiore sinistro; un primo incisivo superiore non emerso; un terzo incisivo deciduo inferiore destro; un frammento di terzo molare superiore destro; un frammento di canino inferiore sinistro (juv.);

indeterminato: un frammento di diafisi lavorato;

capra o pecora: un terzo molare superiore sinistro; un frammento articolare di scapola destra; un primo molare superiore destro non radicato;

cane: un frammento di canino inferiore destro;

bue: un frammento di mandibola sinistra con il primo premolare deciduo;

cervo: cinque piccoli frammenti di corno.

B.S.

RÉSUMÉ

*Le site campaniforme de Rubiera
(Province de Reggio Emilia, Italie)*

Lors de travaux hydrogéologiques, un site appartenant à la civilisation du vase campaniforme a été découvert sur la rive gauche de la Secchia près de Rubiera. Une fouille systématique a eu lieu en juin 1976 sur une surface d'environ 40 m². On trouva sur un espace restreint une accumulation de cailloux de rivière rubéfiés par l'action du feu et à côté un tas de cendre et de charbon de bois. Il s'agit certainement d'un foyer. Actuellement, on connaît seulement deux trous de poteau, ce qui ne suffit pas pour se faire une idée d'une construction. La plupart des trouvailles se composent de tessons, une partie sans décor (dont quelques anses), l'autre partie richement décorée au peigne et appartenant à environ 160 gobelets campaniformes. La décoration présente de nombreux motifs dont certains comparables à ceux du site de Sant'Ilario d'Enza. Mais il semble que Rubiera soit un peu plus tardif que Sant'Ilario, un fait qu'il reste à prouver. Le site de Rubiera est donc un autre établissement dans l'Emilie occidentale pouvant être attribué au groupe régional entre l'Appennin et les Alpes.

ZUSAMMENFASSUNG

*Die Glockenbechersiedlung von Rubiera
(Reggio Emilia, Italie)*

Bei Rubiera wurde bei hydrogeologischen Arbeiten in der Flußniederung links der Secchia ein Siedlungsplatz der Glockenbecherkultur entdeckt. Im Juni 1976 konnte eine Fläche von etwa 40 m² ausgegraben werden. Dabei wurde auf einer begrenzten Fläche eine Ansammlung von durch Feuereinwirkung geröteter Flußkiesel beobachtet und daran anschließend eine Menge Asche und Holzkohle. Es handelt sich sicher um eine Herdstelle. Bis jetzt konnten zwei Pfostenlöcher gefunden werden, doch reicht dies noch nicht aus, um eine Gebäude eindeutig zu rekonstruieren. Die Funde bestehen vorwiegend aus Keramik, die einerseits unverziert ist (darunter auch Henkelfragmente), andererseits zu etwa 160 kammmstempelverzierten Gefäßfragmenten von Glockenbechern gehört. Es kommen mannigfaltige Muster vor, die teilweise mit jenen der Funde von Sant'Ilario d'Enza verglichen werden können. Wahrscheinlich ist Rubiera aber etwas jünger, doch kann dies noch nicht bewiesen werden. In der östlichen Emilia ist dies eine weitere Siedlungsstelle, die einer zwischen den Alpen und Appenninen anzusiedelnden regionalen Gruppe der Glockenbecherkultur angehört.

SUMMARY

*The Bell Beaker Settlement at Rubiera
(Province of Reggio Emilia, Italy)*

Near to the left-hand river-bank of the Secchia at Rubiera a site of the bell beaker culture has been discovered during hydrogeological work. In June 1976 about 40 m² were excavated systematically. On a limited surface many fluvial chisels were spread, redded by the heat of fire, and near to them plenty of ash and charcoal. This has certainly once been a fireplace. Two postholes were also detected but this is not yet sufficient for reconstructing a building. Most

of the findings are postholes, partly undecorated (among them some handles), partly comb-impressed and belonging to about 160 bell beakers. The decoration shows many different patterns some are comparable to the ones from the site on Sant'Ilario d'Enza. The site of Rubiera seems to be slightly younger than Sant'Ilario, but this cannot be proved yet. Rubiera is another settlement-site in the eastern Emilia that can be attributed to a regional beaker-group between the Appennines and the Alps.

(Summary and translation Jakob Bill)

BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA M.O., 1955 - *Sui vasi campaniformi dell'Italia Settentrionale*. Rivista di Scienze Preistoriche, 10, 38-46.
- AMBROSETTI G., 1975 - *Bismantova: lo scavo 1973 a campo Pianelli*. Preistoria e Protostoria del Reggiano, Reggio Emilia, 94-96.
- ASPES A., FASANI L., 1974 - *Praelle di Novaglie*. Boll. Museo Civico St. Naturale Verona, I, p. 527 segg., fig. 2,4.
- ASPES A., FASANI L., 1976 - *Einflüsse der mitteleuropäischen Glockenbecherkultur in der Poladkultur*. Glockenbechersymposium Oberried 1974, Bussum, 323-331.
- BANDI G., 1976 - *Über der Ursprung und die historischen Beziehungen der bronzezeitlichen Gruppen: Madarövc und Polada*. Atti del Simposio Internazionale sull'antica età del bronzo in Europa, Verona-Lazise, 1972, pubbl. 1976.
- BARFIELD L.H., 1972 - *Scavi di un insediamento neolitico e della prima età del bronzo nel monte Covolo (Villanuova sul Clisi, provincia di Brescia)*. Annali del Museo di Gavardo, n. 10, pp. 5-16.
- BARFIELD L.H., 1975a - *Il periodo eneolitico nella provincia di Reggio Emilia*. Preistoria e Protostoria del Reggiano, Reggio Emilia, 27-30.
- BARFIELD L.H., 1976 - *Vasi campaniformi della Valpadana; attribuzioni cronologiche e culturali*. Atti del Simposio Internazionale sulla antica età del bronzo, Verona-Lazise, 1972, pubblicato 1976.
- BARFIELD L.H., BAGOLINI B., 1976 - *The excavation of the Rocca di Rivoli Veronese*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale - Verona (II serie), n. 1, p. 68, fig. 50a (C 29).
- BARFIELD L.H., 1976 - *The cultural affinities of the Bell Beakers in Italy and Sicily*. Glockenbechersymposium Oberried 1974, Bussum 1976, 307-322.
- BARFIELD L.H., 1977 - *The Beaker Culture in Italy, Beakers in Britain and Europe*. British Archaeological Reports, Supplementary Series 26, Oxford, 1977.
- BARFIELD L.H., BIAGI P., BORRELLO M.A., 1979 - *Scavi nella Stazione di Monte Covolo (1972-1973)*. Parte I, "Annali del Museo" di Gavardo, n. 12, anni 1975-76, Brescia, 1979.
- BARFIELD L.H., CREMASCHI M., CASTELLETTI L., 1975 - *Stanziamiento del vaso campaniforme a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia)*. Preistoria Alpina, 11, 155-199.
- BRAY W., 1964 - *Sardinian Ware*. Proceeding of Prehistoric Society, XXX, p. 75.
- BERMOND MONTANARI G., 1977 - *Aspetti archeologici dei Gessi Bolognesi*. Atti del Convegno "Salviamo i Gessi", Bologna, 17-18 maggio 1975, pubbl. Bologna, 1978, p. 45 sgg.
- BILL J., 1973 - *Die Glockenbecherkultur und die frühe Bronzezeit im französischen Rhonebecher und ihre Beziehungen zur Südwestschweiz*. Basel.
- CATARSI DALL'AGLIO M., 1976 - *La stazione preistorica di Borgo Panigale (Bologna)*. Atti della XIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Emilia Romagna, 11, 4 ottobre 1975, Firenze, 1976, 246, fig. 2.
- CLARKE D.L., 1970 - *The beaker pottery of Great Britain and Ireland*.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971 - *La cultura di Remedello*. Milano.

- DE MARINIS R., 1975 - **L'età del bronzo**. Preistoria e Protostoria del Reggiano. Reggio Emilia, 31-55.
- FAROLFI G., 1976 - **Tanaccia di Brisighella. Problemi cronologici e culturali**. Origini X, (pubbl. 1981).
- FASANI L., 1970 - **Sul significato cronologico dei cosiddetti "oggetti enigmatici" dell'età del bronzo dell'Italia settentrionale**. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale, Verona, 18, 9-112.
- FASANI L., 1980 - **La fine del Neolitico e l'età del bronzo nel territorio veronese**. Il territorio veronese dalle origini all'età romana. Verona.
- GIMBUTAS M., 1965 - **Bronze age cultures in central and eastern Europe**. L'Alta.
- GUIDI A., 1979 - **Nuovi dati sulla problematica dell'antica età del bronzo nel Lazio**. Archeologia Laziale, II, C.N.R.
- GUILAINE J., 1967 - **La Civilisation du vase campaniforme dans les Pyrénées Françaises**. Tav. 42, 3-12, Carcassonne.
- LANTING J.N., MOOK W.G., VAN DER WAALS J.D., 1973 - **C14 Chronological and the Beaker problem**. Helinium, XIII, 38-35.
- MALAVOLTI F., 1953-55 - **Appunti per una cronologia relativa del neo-neolitico emiliano**. Emilia Preromana, 4, 5-44, tav. XXV, 4-9-10.
- PERONI R., 1971 - **L'età del bronzo nella penisola italiana**. I. L'antica età del bronzo. Firenze, 1971.
- QUADERNI DI ARCHEOLOGIA REGGIANA, III/77, Reggio Emilia, 1977.
- SANGMEISTER E., 1960 - in: S. Junghaus, E. Sangmeister, M. Schröder, **Kupfer und Bronze in der Frühen Metallzeit in Europas**. Studien zu den Anfängen der Metallurgie, Berlin.
- SANGMEISTER E., 1963 - **Exposé sur la civilisation du vase campaniforme. Les Civilisations Atlantiques du Néolithique à l'Age du Fer**. Actes du premier colloque Atlantique, Brest 1961, Rennes, pp. 25-55.
- SCARANI R., 1962 - **Gli scavi della Tanaccia di Brisighella**. Preistoria dell'Emilia e Romagna, I, Bologna, 253-285.
- TIRABASSI J., 1979 - **I siti dell'età del bronzo**. Catasto Archeologico della Provincia di Reggio Emilia, Reggio Emilia, p. 17.
- TREINEN F., 1970 - **Les poteries campaniformes en France**. Gallia Prehistoire, 13, 1970.
- VEGGIANI A., 1974 - **Insedimenti del bronzo a Forlimpopoli**. Studi Romagnoli, XXV, 11-12, fig. 6.
- VIGLIARDI A., 1980 - **Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'Eneolitico finale-primo Bronzo: la Grotta del Fontino nel Grossetano**. Atti XXII Riunione Scientifica IIPP, p. 247 e segg.